

comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXXIII
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2007 Giugno **345**



La Pasqua è il momento più prezioso nella vita di una comunità. Il suo cuore è il Triduo pasquale e la celebrazione dello splendore nascosto del Cristo Risorto. Lì si riuniscono i cammini più preziosi della comunità. Soprattutto, lì si raccolgono, in attesa, i nostri destini. La Pasqua che celebrano le comunità cristiane custodisce il passaggio misterioso che il Signore compie nella vita di ogni uomo. Alla nostra Pasqua di quest'anno – piena ancora una volta di tanti volti e di tante storie – dedichiamo questo piccolo ricordo che si riferisce alla "ricreazione spirituale" che ci siamo regalati durante la settimana santa.





martedì santo 2007

Se qualcuno ci chiedesse perché proprio nei giorni di Pasqua sentiamo la voglia di organizzare una serata di arte, la risposta sarebbe pressappoco questa: perché nel luogo dove viene smascherata fino in fondo la crudeltà dell'uomo, si rivela fino in fondo la bellezza dell'amore. Dove c'è l'assalto del male e della violenza sentiamo il bisogno di essere incoraggiati dalla contemplazione dell'amore. Per realizzare una voglia di questo tipo, bisogna trovare la disponibilità di qualche amico artista. E noi, a Bergamo, abbiamo una serie di artisti che con serietà guardano alla vicenda umana e con i quali i cristiani possono entrare in rispettoso dialogo. Quest'anno a darci una mano per la nostra Pasqua c'è lo scultore Gianni Grimaldi che una rete di conoscenze comuni e di amicizie ci ha fatto incontrare in questi anni, e di cui abbiamo sperimentato anche in questa occasione la profondità del lavoro e la sensibilità della persona.



Il punto di partenza di questo allestimento è costituito da alcuni discorsi che andiamo facendo in comunità di questi tempi, con i quali cerchiamo di interpretare una profonda inquietudine che percorre i nostri animi sul futuro dell'umanità e su una sorta di barbarie che sembra minacciare la nostra vita quotidiana.

Gli artisti sono spesso i testimoni più acuti dei fenomeni di società. In uno dei pittori moderni più significativi si trova un trattamento impietoso e ripugnante del volto dell'uomo. I quadri di Francis Bacon dipingono degli esseri sfigurati, triturati, trattati come rifiuti ributtanti. Una tale pittura, a cui si riconosce dignità di arte, è una forma morbosa e nichilista di compiacenza per la disumanizzazione dell'uomo, un modo di gioire per ciò che è disgustoso e ignobile? O è una denuncia dell'inumanità degli umani, di ciò che noi siamo capaci di infliggerci gli uni gli altri? Se questi artisti ci rimandassero, nell'ambiguità stessa del loro messaggio, a un'immagine di noi stessi che noi vogliamo ignorare, che noi non vogliamo vedere?

E' innegabile che queste nostre società moderne, che si vantano di aver emancipato l'uomo e che effettivamente offrono tante possibilità di benessere, nascondono forme nuove di disprezzo per l'uomo, legate ad un individualismo spietato, a un utilitarismo crudele, a una prepotenza della tecnoscienza. Assieme a una crescita del potere umano sembra crescere un cinico disprezzo per l'uomo, una perdita del senso della propria dignità, il ri-

schio di una sua riduzione a un elemento del vasto cosmo, a un episodio dell'evoluzione, a un prodotto di geni e di elementi fabbricabili.

Questo abbassamento della dignità dell'uomo avviene quasi ineluttabilmente, quasi contro le nostre intenzioni, senza che noi ci possiamo fare niente. E' questo un altro aspetto dell'inquietudine che ci assedia. Ciascuno di noi teme, nel profondo, la radicalità dei cambiamenti antropologici nei quali siamo trascinati: un mondo comune, con le sue rappresentazioni collettive, con i suoi racconti fondatori, con il suo ordine simbolico, viene inghiottito. E il mondo nel quale stiamo entrando resta in gran parte indecifrabile. Come un'onda che cresce irresistibilmente, la fuga in avanti dell'economia (dell'e-coregno), della tecnoscienza, della globalizzazione finanziaria, dei media, travolge e affoga i nostri antichi riferimenti; ci strappa dalle mani gli strumenti grazie ai quali noi riuscivamo bene o male a pilotare la nostra storia. Questi processi che avanzano senza essere guidati vanno a minacciare alcuni pilastri su cui si è costruita la nostra civiltà: l'idea del futuro e della speranza; il principio di universalità, di uguaglianza e di giustizia; una ragione sempre capace di mettersi in discussione e in dialogo; la deliberazione democratica come metodo di accordo; e, alla radice, il principio stesso di umanità che mette al centro l'uomo e i valori umanistici. La minaccia a questi pilastri della nostra civiltà rende immaginabile il ritorno di una nuova barbarie. Questi valori fondatori della nostra civiltà posso-

no resistere solo se noi li scegliamo e li rifondiamo continuamente; nessuno di essi è scontato, è "naturale", è garantito; tutti sono il risultato di un'elaborazione storica, di una conquista, di una lotta. La nostra storia è il frutto di una magnifica confluenza, di uno straordinario intreccio tra pensiero greco, profetismo giudaico e utopia cristiana. Noi cristiani abbiamo avuto una parte importante in questa civiltà occidentale; anche nella fase moderna in cui i valori della civiltà si sono emancipati dalla religione e si sono resi autonomi. Oggi, in una fase di crisi profonda della modernità, noi cristiani dobbiamo rigiocare il nostro ruolo: non solo per riproporre il messaggio perenne e sempre nuovo del vangelo cristiano, ma anche per dare una mano a una civiltà in difficoltà. Mentre coltiviamo la nostra singolarità cristiana, si tratta di unirli a tutti gli uomini di buona volontà per discernere le minacce che incombono sulla nostra storia come nuove forme di barbarie; e per cogliere le promesse che si nascondono nelle pieghe drammatiche del nostro tempo e delle scelte difficili che ci si impongono.

Volendo riprendere alcuni di questi discorsi nella nostra "ricreazione pasquale" ci sono venute in mente spontaneamente alcune creazioni dello scultore Grimaldi. Alla sua maniera, nel suo linguaggio di scultore, nelle sue opere egli condivide questa inquietudine e questa passione per l'uomo del nostro tempo che è come schiacciato da un peso, assalito da una minaccia di disfacimento contro la quale lotta per preservare il principio di umanità.

La scena, allestita in chiesa minore,
mette in relazione
e in tensione tre gruppi.

I "guerrieri".

Agli elmetti o maschere della guerra
abbiamo affidato la suggestione
delle nostre inquietudini.

Ci sovrasta e ci assedia la minaccia
della violenza e della barbarie.

"L'uomo e la donna".

Ad essere assediato è il principio
di umanità: ciò che mantiene
umano l'uomo. Resiste, occorre
preservare l'uomo, simbolizzato qui dal
"luogo" di maggiore
spessore antropologico:

la relazione uomo-donna come
matrice delle esperienze umane primarie,
dei legami e dei significati che
stanno al fondamento del
carattere umano della nostra avventura.

"Il Crocifisso e i discepoli".

Laggiù, in fondo: direzione e senso
o evento marginale?

Luogo della memoria cristiana,
che non si propone come magica soluzione
del dramma della storia umana,
ma semmai immerge

il dramma dell'uomo nel mistero stesso
di Dio. Luogo che testimonia
davanti a Dio la violenza e la barbarie
del mondo degli uomini;
e testimone, davanti agli uomini,
di un amore invincibile di Dio per l'uomo,
di un perdono incondizionato
rivolto alla insuperabile miseria dell'uomo;

e di una responsabilità a lui affidata
senza sconti. Perché l'azione
di Dio nella storia – come si vede – è
discreta, nascosta, affidata all'uomo.
Ciò che essa promette di fare
per dar compimento alla storia
degli uomini è oltre il nostro mondo
e comporta di attraversare
il mistero della morte...







Domenica 27 maggio si è tenuta l'assemblea parrocchiale di fine anno pastorale. Il mattino è stato dedicato a una conversazione con un uomo di scienza il quale ha cercato di comunicarci alcune prospettive che l'uomo d'oggi ha sul senso e sul destino della Terra e della Vita. Il dialogo voleva essere un esercizio di come la nostra fede deve porsi in ascolto e in confronto con la cultura e con i modi in cui gli uomini colgono il senso della loro storia. Il pomeriggio è invece stato dedicato a una relazione sull'attività pastorale dell'anno. Di questa relazione diamo un resoconto.



Nota sull'Assemblea parrocchiale

Dentro il cammino che gli uomini fanno ogni anno sotto il sole, la comunità parrocchiale propone il percorso di un itinerario di fede che ha il suo periodo più organizzato che va da settembre a giugno. La partenza e l'arrivo sono segnati da due assemblee: una di programmazione e una di bilancio. L'assemblea di fine percorso cerca di valutare il cammino fatto e di coglierne i frutti; soprattutto si impegna a valutare il senso, la linea di rotta della barca della parrocchia per vedere se va nella direzione del compito che le è affidato, che è quello di tener viva la testimonianza al vangelo nella storia del nostro tempo in questo angolo di mondo. Tutte le cose che si fanno in una parrocchia hanno lo scopo di custodire la comunità sotto il soffio del vangelo dentro la storia degli uomini. Costruire la comunità cristiana e stare nella storia non sono due operazioni, due ambiti: sono gli orizzonti ineliminabili che tengono la Chiesa nello spazio dell'alleanza tra Dio e l'uomo, nell'orizzonte del regno di Dio che fiorisce silenziosamente e incessantemente nella storia degli uomini. Il modo di tener unite queste due direzioni delinea il volto concreto di una comunità: c'è un certo modo di essere cristiani che determina un modo di stare nel mondo e viceversa. Con questa attenzione l'assemblea ha cercato di rileggere alcune cose fatte in comunità in questi mesi.

La Parola

La comunità riesce per fortuna a custodire un luogo prezioso nonostante la sua umiltà e pochezza: il tesoro della Parola di ogni giorno. Al mattino e alla sera un piccolo numero di cristiani attorno all'eucaristia apre i tesori della Scrittura e della predicazione della Chiesa. La domenica poi, nell'assemblea eucaristica, la lettura della Scrittura e la predicazione dettano il cammino decisivo per tutta la comunità. Proprio in questa assemblea domenicale si è soliti introdurre durante gli itinerari di Avvento e di Quaresima una predicazione ordinata attorno a grandi temi cristiani. Quest'anno gli argomenti sono stati "le religioni" in Avvento e "il Credo" in Quaresima. Il tema delle religioni era la prima volta che veniva presentato sinteticamente ai fedeli della Messa; esso costituisce ormai un dato della cultura e della coscienza di ogni persona; ed è un luogo nel quale la fede di ciascuno di noi deve essere rielaborata. La predicazione offriva alcuni criteri per integrare nella nostra fede il dialogo interreligioso e proponeva alcune piste per percorrere tale dialogo con le religioni orientali e con l'islam. "Comunità Redona", riprendendo la predicazione, aggiungeva alcune tavole schematiche sulle religioni, utili per il catechismo, per la scuola e per le famiglie.

L'itinerario di Quaresima invece ha riguardato il Credo. Nella catechesi del giovedì

degli anni scorsi era stata proposta una riflessione teologica sul Credo per due anni. Sembrava difficile trasferire un simile lavoro nella predicazione della domenica: le cinque prediche della Quaresima hanno cercato di sintetizzare ciò che credono i cristiani. Lo sforzo di raccogliere in un "simbolo" la logica delle verità cristiane è particolarmente urgente oggi per vincere la dispersione di cui è minacciata la coscienza del credente in una cultura frammentata e pluralistica e sempre più estranea all'orizzonte simbolico del cristianesimo. Il tentativo è stato quello di ridire le verità di sempre in un linguaggio più vicino alla sensibilità dell'uomo d'oggi. "Comunità Redona" ha ripreso la predicazione affiancandola con alcune impressioni che i fedeli hanno voluto comunicare nella "lettera" quaresimale.

In questa stessa direzione va segnalato un lavoro dei catechisti su un testo che sul filo di domande poste da bambini raccoglie in maniera semplice e sensata le risposte riguardo alla fede, a Dio, a Gesù Cristo, alla Chiesa, ai sacramenti, alla morale, alla preghiera, all'aldilà. Il lavoro dei catechisti consiste nel tradurre questo testo da un'altra lingua, riadattando domande e risposte. Il risultato è di aiutare il gruppo dei catechisti ad aggiornarsi e a cercare una sensibilità e una "teologia" comuni; ed è poi di fornire un testo base ai ragazzi e alle famiglie attorno alle possibili domande e risposte che la fede può suscitare.

L'eucaristia e la costruzione della comunità

L'assemblea eucaristica della domenica è effettivamente il cuore della vita della comunità. Il suo carattere impegnativo ci sembra giustificato dallo sforzo per tenerla legata efficacemente al viaggio che il vangelo fa nei cuori e nelle storie degli uomini del nostro tempo. E d'altra parte la progressione delle Messe domenicali dentro il percorso dell'anno liturgico e pastorale sembra costituire un quadro di riferimento efficace per il cammino di fede dei singoli fedeli e per i diversi itinerari sacramentali. A proposito di questi ultimi ci sembra di dover segnalare ancora una volta il rafforzamento che richiede l'itinerario di battesimo al quale dovremmo poter dedicare più energie. Sono anche significativi alcuni accompagnamenti che si rendono necessari per la ripresa del cammino cristiano da parte di alcuni adulti e per il completamento dell'iniziazione da parte anche di ragazzi e adulti stranieri.

Fraternità e carità

Il buon lavoro che si svolge in comunità per favorire un tessuto di solidarietà e di attenzione ai più deboli si è arricchito di un nuovo servizio che si sta rivelando prezioso. La Caritas parrocchiale ha aperto uno "sportello" il mercoledì pomeriggio al fine di garantire un lavoro continuo di coordinamento delle diverse attività caritative e di rispondere in maniera più rapida alle necessità immediate. Il primo risultato è quello di tener sistematicamente aggiornata la situazione dei malati e delle famiglie che desiderano un qualche contatto con la comunità; e quindi di coordinare meglio gli interventi dei singoli volontari e dei diversi gruppi. Inoltre, quello diventa anche il luogo dove si verifica l'attuazione dei progetti e delle iniziative che la Caritas formula e che i singoli gruppi eseguono. Insieme con la ormai consolidata prassi di lavorare per progetti ai quali possono mensilmente contribuire i fedeli, è questo il segno di un nuovo modo di svolgere l'azione caritativa e di contribuire a creare una rete di solidarietà sul quartiere. E' da segnalare anche il lavoro prezioso che svolge il gruppo Handy, il quale si è dato una migliore organizzazione e riesce a proporre iniziative e percorsi di solidarietà e di sollievo per le famiglie e si sta interessando a possibili iniziative sul territorio che prevedono case alloggio per persone svantaggiate. In Caritas si è cominciato quest'anno anche a riflettere seriamente sull'idea di cittadinanza e sui processi sociali e culturali che la rendono possibile; questo permette di comprendere meglio quello che si sta facendo anche nella nostra comunità per favorire l'integrazione degli stranieri e nello stesso tempo quello che è più necessario per favorire la solidità e la coesione sociale di queste nostre società pericolosamente sfilacciate.

Una nuova virtù: la sobrietà

Si impongono sempre più alla nostra coscienza i pericoli che minacciano il futuro del pianeta Terra in seguito agli effetti minacciosi che hanno assunto i comportamenti degli uomini resi prepotenti dalla tecnica e dai desideri senza freni che una cultura dello sviluppo e del consumo ha nutrito. I segnali inequivocabili di tali pericoli vengono ormai ripetutamente richiamati da più parti: lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali, l'uso eccessivo di energie fossili, l'inquinamento dell'atmosfera, il degrado degli ecosistemi, i cambiamenti climatici. I danni inflitti all'ambiente

comportano l'aggravarsi delle disuguaglianze tra i popoli e sono causa di nuove povertà. Soprattutto, si mette in discussione lo stesso futuro del pianeta e le condizioni di vita per le generazioni future. Ci troviamo a un punto critico, di fronte a possibili conseguenze irreversibili. Si impongono decisioni e comportamenti responsabili immediati che coinvolgono scelte politiche e stili di vita nuovi. I cristiani non possono rimanere indifferenti. Essi credono nella creazione e nel compito che essa affida agli uomini nei confronti del creato e dell'umanità. La Terra, per loro, è un dono di Dio di cui hanno la responsabilità della custodia e della cura; ed è un mezzo per realizzare la fraternità, la giustizia e la solidarietà nei confronti dell'umanità presente e futura. La loro fede nella creazione e l'interpretazione dei loro testi fondatori (in particolare "Genesi") sono stati un elemento importante della modernità e dello sviluppo. Oggi la nuova situazione storica e culturale impone una reinterpretazione di questi testi fondatori e una riscoperta del compito che essi ci affidano della custodia e salvaguardia del creato e di un governo del mondo basato sulla dolcezza e sulla moderazione. Tutto questo suggerisce anche alla nostra piccola comunità di tenere viva questa sensibilità a livello di predicazione e di catechesi, nell'opera di formazione della coscienza; ma anche attraverso l'animazione da parte di un gruppo che favorisca la circolazione di idee e proponga alcuni esercizi pratici. Incoraggiati dal Consiglio pastorale e dalla Caritas, un gruppo delle Piane ha proposto per domenica 20 maggio un programma che prevede un incontro e una proposta mensili nei quali si offrirà l'illustrazione di un problema o il lancio di un piccolo percorso pratico, guidato e accompagnato.

Una grande questione: la famiglia

Alcuni dei momenti più vivi della sua avventura – che consiste nel seguire i cammini del vangelo nella storia – la parrocchia li vive incontrando tante storie concrete delle famiglie che abitano questo angolo di mondo: le storie di quei ragazzi e di quelle ragazze che nel fidanzamento stanno costruendo il patto che deciderà della loro vita e invitano la comunità ad accompagnarli nella scoperta di questo mistero grande; le storie di quelli che gustano le gioie delle primizie della vita comune e sperimentano la grazia di un figlio; le storie di coloro che stanno facendo fatica e soffrono perché si sono fatti male, loro che si vogliono bene; le storie contorte di chi non ce

l'ha fatta a tenere la via sognata e promessa, ha sbagliato o ha subito gli sbagli degli altri, ha cercato di riprendersi e di intraprendere nuove strade tra fatiche, sensi di colpa, conflitti, confusioni; le storie di chi sta raccogliendo i frutti di una lunga fedeltà; le storie di dolore e di lutto di chi piange un distacco forzato e deve vivere il lutto. Partecipando ogni giorno a queste storie la comunità cristiana è aiutata a cogliere sul vivo le strade attraverso le quali si costruisce l'umanità: in ciascuno di noi, la cui storia non è comprensibile se non alla luce del nostro essere figli, del nostro venire da una famiglia, dello star legati incessantemente alle parole e agli affetti originari; e nella grande avventura umana che è costituita dalle infinite storie delle famiglie e delle generazioni: storie di affetti e di violenze, di egoismi e di presa in cura dell'altro, di gioie e di tragedie; storie costruite da una serie di invenzioni e di conquiste: la proibizione dell'incesto e le regole di parentela per controllare la violenza e per tessere le reti della solidarietà e dell'alleanza; la casa, il cibo, il lavoro e lo scambio dei beni; l'educazione dei figli; la costruzione della città e l'arte di comunicare e di costruire insieme tra diversi.

E' incontrando gli uomini e condividendo le loro gioie e speranze, le loro fatiche e le loro sofferenze, che la Chiesa scopre ogni giorno la via su cui la manda il vangelo: la via dell'uomo. E' questo atteggiamento pastorale (del buon pastore che conosce le sue pecore, le tiene unite, le va a cercare, per loro dà la vita) quello che definisce in maniera primaria la posizione della Chiesa. Ed è entrando in profondità, con amore e compassione, nella storia degli uomini che la Chiesa riscopre ogni giorno l'opera di Dio, l'opera della creazione che Dio affida coraggiosamente all'uomo e sta conducendo pazientemente a termine attraverso la storia. Quest'opera ha al centro il matrimonio e la famiglia perché, mentre costruiscono il mondo dell'uomo attraverso i legami e i valori che stanno al centro della vicenda umana, sono la grande scuola attraverso la quale Dio insegna agli uomini ad amare e a diventare come lui: a unire il complicato desiderio dei corpi (eros), le risorse dell'amicizia umana (filia) con il dono di sé (agape); e a tentare la difficile impresa di legare tutti gli uomini in fraternità. Impresa avventurosa, piena di successi e di insuccessi, di tentativi e di piccoli passi, di ferite e di ricostruzioni,

che, mentre dimostra la miracolosa fragilità dell'uomo, rivela l'infinita pazienza di Dio.

Questo atteggiamento ripositiona anche la prospettiva cristiana che, abituata a un ruolo predominante, è costretta – dalla secolarizzazione del mondo che la circonda – a situarsi nella sua particolarità sullo sfondo della comune impresa umana. Questa condizione la porta per un verso a valorizzare il matrimonio come valore naturale e civile, baluardo di civiltà e di umanità; per un altro verso a guardare con stupore al sorprendente passaggio di Gesù tra noi. Gesù, nel suo breve passaggio, non ha fatto grandi discorsi sul matrimonio e sulla famiglia; non ha inteso definirla di nuovo o rifondarla; e nemmeno cambiare i costumi o le leggi del suo tempo; si è limitato a ribadire l'evidenza originaria ("è così fin da principio"); ha manifestato una straordinaria misericordia verso le fatiche degli uomini a custodire e tradurre il sogno di Dio, cercando di accogliere e di guarire anche le storie più fragili e contorte; e soprattutto ha tracciato la sua via: la via pasquale del dare la vita, del perderla per riaverla... I cristiani, che solo un po' alla volta hanno compreso il senso del passaggio di Gesù, ci hanno messo molto a rileggere anche l'opera del matrimonio e della famiglia alla luce esplicita della Pasqua di Cristo, a comprendere, celebrare, vivere il matrimonio come sacramento della Pasqua, del dono di sé di Cristo e della legge pasquale ed eucaristica del matrimonio. Nei secoli e nelle civiltà i cristiani hanno cercato di tener viva l'idea di Dio: l'idea e la proposta alta di un'alleanza unica, fedele, indissolubile, feconda. Il discorso dei cristiani ha sempre mantenuto la barra alta della sua proposta, anche se l'esperienza delle difficoltà e dei fallimenti ha costretto i cristiani a scoprire ogni giorno il peso della fragilità, delle miserie, del peccato e l'importanza decisiva della grazia, della misericordia e della pazienza di Dio; delle sofferenze e dei gemiti di una creazione che è ancora nelle doglie del parto e aspetta di essere compiuta in una creazione nuova e definitiva; della fatica da compiere a fianco di tutti gli uomini per accogliere e realizzare la propria umanità. Certo, il compito dei cristiani è difficile: è quello di partecipare alla fatica e all'impresa degli uomini di umanizzare la sessualità, di costruire legami, di generare e educare i figli, attraverso le risorse e i limiti delle persone e delle culture; con la pazienza, la simpatia, l'amore, la misericordia che Dio ha per l'impresa umana. E d'altra

parte il compito dei cristiani è quello di testimoniare l'utopia cristiana e di rendere possibile il sogno di Dio e il lascito di Gesù dentro situazioni sociali e culturali diverse. È il compito che sta proponendo nuove responsabilità e nuove invenzioni ai cristiani nel passaggio epocale da una cultura tradizionale, sacrale e contadina a una cultura moderna individualista e cittadina. Questo profondo cambiamento culturale ha trasmutato i valori: la nuova società secolarizzata e complessa infragilisce le appartenenze, i legami, i significati veicolati dal gruppo, la durata; esalta l'individuo e affida al singolo, al suo desiderio e alla sua invenzione anche il senso del matrimonio. Questo rischia di sottrarre ai singoli il sostegno dell'istituzione e del legame sociale e mette in pericolo l'evidenza dei legami e dei significati veicolati dai rapporti fondatori del matrimonio e della famiglia; e rende difficile la proposta cristiana che lega profondamente il desiderio del singolo con la forza dell'istituzione e con le "leggi" della creazione. Non si può comunque evitare la sfida: di rifondare, insieme con tutti, il "disegno della creazione" e di riscoprire i pilastri antropologici ed etici dell'avventura umana; e di rianimare la testimonianza cristiana da vivere nelle nuove condizioni culturali. Si tratta di compiere la stessa opera in condizioni diverse. L'uomo continua la sua avventura; i valori – se resiste l'uomo – non sono morti: sono cambiati. Si tratta di riscegliere, ridecidere: per vivere i legami, le fedeltà, le fecondità nei moduli della soggettività (è questa la "cifra" di queste società nuove) per i quali il bene primario non è il bene della società, ma il bene delle relazioni interpersonali. In questa nostra cultura il matrimonio e la famiglia conoscono nuove forme di fragilità, ma anche nuove forme di valorizzazione dell'amore. In questa situazione difficile i cristiani, sostenuti dalle loro comunità, hanno una missione impegnativa che è quella di: dare una testimonianza al vangelo come praticabile nelle nuove condizioni di vita; fecondare la cultura e l'ethos nei quali sono immersi attraverso un intelligente sforzo di mediazione culturale; conoscere e far leva sui mezzi e gli strumenti che la società adopera per coltivare l'umanità dell'uomo (i moduli della soggettività, il dibattito democratico, il libero convincimento nell'adesione ai valori); incoraggiare e sostenere le buone leggi e le buone politiche familiari; essere solidali con le fatiche che gli uomini e le donne di queste società stanno

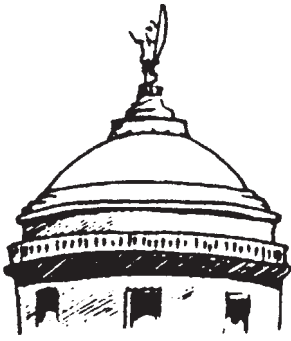
facendo, cercando di comprendere, di interpellare, di trovare modelli e stili di vita praticabili; valorizzare i legami, anche quelli più faticosi, con la pazienza e la compassione del vangelo, con la fiducia nell'uomo. Non dimentichiamo che l'uomo, nella sua storia travagliata e caotica, ha affrontato molte sfide; e non dimentichiamo che il suo alleato più fedele è Dio che sull'uomo ha scommesso tutto.

Questi pensieri girano in comunità sullo sfondo di accesi dibattiti che avvengono nella società italiana a proposito di leggi che dovrebbero tradurre nelle nuove condizioni di vita e di cultura il sostegno al matrimonio e alla famiglia come perno della società; l'integrazione responsabile nella società delle libere convivenze che diventano sempre più un fenomeno diffuso e che spesso rappresentano un modo nuovo di costruire il matrimonio, ma che possono rappresentare una scelta di asocialità e di isolamento; e il riconoscimento dei legami tra persone omosessuali che fanno parte della società e non possono essere discriminate. E' naturale e utile che queste importanti e difficili questioni accendano il dibattito e che i cristiani si sentano coinvolti in aspetti fondamentali della vita e della società umana. Ed è naturale che il dibattito si introduca all'interno stesso delle comunità cristiane; anche se esso vive per lo più nelle coscienze dei singoli, visto che a livello di comunità e di Chiesa è difficile aprire uno scambio libero e aperto: prevale una sorta di posizione ufficiale interpretata dalla gerarchia e giocata prevalentemente su un piano dottrinale e politico, che può avere la sua funzione, ma rischia di frenare nella Chiesa un'elaborazione più libera e più ricca, e rende più difficile cogliere lo spessore del discorso cristiano che unisce e insieme distingue in maniera articolata la proposta del vangelo della famiglia, la mediazione etica e antropologica, la costruzione politica di un consenso e la formulazione di leggi.

In questo contesto è stato apprezzabile il percorso proposto dal Gruppo di attenzione al sociale, al Qoelet. Prendendo in considerazione i diversi atteggiamenti dei cattolici nei confronti della società che nei tempi moderni è entrata in un profondo processo di secolarizzazione, si è ancora una volta apprezzata la linea di quei cattolici che, accettando di dialogare con la modernità e con il regime democratico della società, hanno sostenuto il primato della scelta religiosa per la Chiesa,

l'importanza di uno sforzo di mediazione culturale che si sforza di far entrare nella costruzione sociale comune i propri valori nella forma di un patrimonio antropologico e morale, e l'accettazione del dibattito democratico come strumento per la costruzione politica della città di tutti. Un momento alto di questa linea è stato rappresentato dalla partecipazione al movimento costituente: al processo di ricostruzione dopo la guerra della metà del '900 e della Carta della Costituzione. I cattolici allora seppero mediare con la tradizione liberale e la cultura marxista e socialista alcuni dei loro grandi valori a riguardo della libertà, del lavoro, della famiglia, della scuola, dell'educazione, della solidarietà. A riguardo della famiglia è interessante vedere come la Costituzione la veda fondata sul matrimonio e come il luogo in cui la persona realizza se stessa in questa forma primaria della sua relazionalità e socialità. La famiglia non è un semplice rapporto di fatto, fondato su un sentimento privato o semplicemente su un contratto, ma è un'istituzione, la prima delle formazioni sociali, un "seminario della repubblica", una scuola che educa alla socialità e a un ethos amichevole nei confronti della città degli uomini. La persona impara dalla famiglia ad accogliere la libertà come un dono e a spenderla e a restituirla in forma di legami e di solidarietà. Questa lezione che ci viene dalla storia potrebbe aiutare le nostre difficili scelte di cattolici anche in questa nuova fase della storia, nella quale è più che mai urgente la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare al matrimonio come a un legame fedele e indissolubile basato sulla fede e sulla grazia; e quindi il contributo che essi sono chiamati a dare a un costume matrimoniale e familiare che incontra in questa cultura tante difficoltà e minacce; e infine il coraggio e l'apertura di un lavoro da fare con tutti sul piano giuridico e politico per sostenere concretamente la famiglia fondata sul matrimonio e nello stesso tempo valorizzare i valori sociali che si deve cercare di mantenere anche per le altre forme di legame che un costume troppo individualista va imponendo. Un atteggiamento di questo tipo ci sembra che potrebbe meglio favorire l'annuncio del vangelo cristiano del matrimonio che può essere fatto efficacemente solo per via di testimonianza; e nello stesso tempo la prova libera e disinteressata, da parte dei cristiani, di una passione per l'uomo e per la sua vocazione sociale e fraterna e quindi per la preziosità dell'istituzione del matrimonio e della famiglia.





Nota sul Sinodo

Sinodo in fase di stallo?

Qualcuno si chiede, giustamente, perché del Sinodo da un po' di tempo non si parla più in parrocchia. Una ragione è che il Sinodo sta vivendo una fase particolare che si svolge all'interno di un'assemblea di circa trecento persone che stanno discutendo su dei testi. L'altra ragione è che il lavoro che si sta facendo in questa assemblea non riesce ad essere comunicato e partecipato al di fuori perché è troppo frammentato e dispersivo. Non riesce a far emergere con chiarezza alcuni nodi pastorali che la Chiesa di Bergamo ha di fronte e alcune linee sulle quali si vorrebbe camminare. Ne è una dimostrazione *L'Eco di Bergamo*, il quale lodevolmente dedica al Sinodo un inserto settimanale che ha però prevalentemente il carattere di cronaca dei diversi interventi che avvengono in assemblea in ordine sparso, su diversi aspetti, da diversi punti di vista: impossibili da coordinare e da collocare dentro un contesto e un problema preciso che si vuol affrontare. A questa cronaca l'inserto del nostro quotidiano aggiunge articoli e materiali vari che riguardano la vita delle parrocchie e della Chiesa di Bergamo; tutto questo non riesce a dare al lettore la possibilità di capire quali sono anche solo alcune questioni che la Chiesa di Bergamo sta davvero affrontando. E' così sul giornale perché è in buona parte così anche in assemblea.

Per comprendere la fase attuale del Sinodo bisogna collocarla nelle diverse tappe del suo svolgimento. La prima tappa è stata la composizione di un Quaderno che servisse come documento base. La seconda è stata rappresentata dal lavoro svolto in ogni parrocchia. La terza è il compito affidato a una Commissione centrale e a diverse Commissioni di preparare, a partire dal Quaderno e dal lavoro delle parrocchie, lo strumento di lavoro vero e proprio. La quarta è costituita dalle assemblee dei "padri sinodali". La quinta sarà il documento finale.

Il "Quaderno"

Esso costituiva la base di partenza di un discernimento da compiere da parte della Chiesa di Bergamo per dare un volto nuovo alle nostre parrocchie. Inquadrava il tema e dava alcune coordinate fondamentali che dovevano guidare il giudizio da dare sulla situazione delle nostre parrocchie e sulle linee di un loro rinnovamento. Per la verità c'è stata una certa incertezza nella definizione del ruolo che avrebbe dovuto avere questo "Quaderno": un manualetto pastorale per aiutare la riflessione o uno strumento orientativo su cui misurarsi in maniera impegnativa? Di fatto è stato diversamente usato e valorizzato nella fase parrocchiale, nel lavoro delle Commissioni e nella composizione delle schede, negli interventi dell'assemblea.

Il "Quaderno", su cui anche noi in parrocchia abbiamo lavorato, partiva dall'idea che il volto delle nostre parrocchie sta profondamente cambiando e si deve urgentemente riconfigurare la loro missione perché siano in grado di annunciare il vangelo a un mondo cambiato e di ricostruire comunità cristiane solide in una situazione di profonda transizione del cristianesimo che vede la fine dell'era tridentina e della "civiltà parrocchiale". La bussola per questo cambiamento, che ha caratteri ancora incerti e tali da suscitare molte paure, era individuata nel Concilio. La speranza, nell'aprire prospettive così ampie, era che il cammino fatto dalla Chiesa di Bergamo dal Concilio in poi potesse essere una base solida su cui fondare alcune scelte coraggiose che la pastorale delle nostre parrocchie è chiamata a fare. Le valutazioni e le scelte necessarie per raggiungere un consenso su una rinnovata pastorale parrocchiale supponevano, secondo il "Quaderno", da una parte lo sforzo di una comprensione delle caratteristiche complesse dell'epoca che stiamo vivendo (modernità e postmodernità), dall'altra un riferimento agli orientamenti conciliari e all'indicazione

forte che essi davano ai cristiani e alle comunità di risalire al vangelo e di reimparare in qualche modo come Dio parla agli uomini attraverso la loro storia. Il "Quaderno" non si limitava a indicare questi orientamenti di fondo (il mondo moderno e la Parola di Dio): esso riprendeva anche il filo coerente dei piani pastorali diocesani che da anni avevano tentato di far vedere come quelle attenzioni di fondo suggerivano nuovi e coerenti modi di far pastorale nelle nostre parrocchie: nella predicazione, nella maniera di celebrare, negli stili di costruire la comunità. Alla fine il "Quaderno" apriva la strada al lavoro da compiere: descriveva il volto tradizionale e superato della parrocchia e introduceva dei capitoletti composti da una serie di domande che riguardavano le nuove pratiche pastorali e le nuove competenze richieste ai preti, ai laici, ai religiosi.

Il contributo delle parrocchie

La seconda fase del Sinodo è stata quella del contributo delle parrocchie. In maniera diversa, spesso con l'aiuto del vicariato, le parrocchie hanno mostrato un discreto coinvolgimento nel cammino del Sinodo e nell'accoglienza del "Quaderno". Esso è stato usato per lo più come uno strumento di aggiornamento e quasi di studio, soprattutto attraverso conferenze di esperti. Decisamente più difficile è stato il passaggio al "discernimento": al tentativo cioè di elaborare un racconto dei modi di far pastorale e di indicare delle proposte coerenti con i criteri proposti dal "Quaderno". A questo punto c'è stato anche da parte della Commissione centrale una scelta che in parte ha indebolito da subito la coerenza del cammino: erano state invocate delle "schede" con domande dettagliate che in qualche modo semplificassero e traducevano la proposta del "Quaderno". Invece di interpretare questa richiesta difficoltà a condividere i criteri del "Quaderno", e quindi cercare di aiutare a comprendere la sua impostazione e le sue domande, si sono composte delle schede con una riformulazione più "neutra" dei temi e delle domande. La risposta delle parrocchie si è così incanalata su piste generiche riguardanti ciò che si fa o anche di proposte abbastanza precise, ma non rapportate a criteri e impostazioni che potessero permettere di coordinarle e di coerentizzarle in un disegno unitario complessivo.

Lo "strumento di lavoro"

Intanto sulle schede in cui erano stati divisi gli argomenti e le domande s'erano messe al-

l'opera delle Commissioni che in pochi mesi hanno fatto un lavoro impegnativo. Ogni Commissione doveva comporre un documento che avrebbe costituito lo strumento di lavoro per ogni argomento (Il nuovo volto della parrocchia. Parrocchia e territorio. Parrocchia e Parola di Dio. Parrocchia e liturgia. Parrocchia e iniziazione cristiana. Parrocchia e testimonianza cristiana. Parrocchia e nuove generazioni. Parrocchia e famiglia. Le persone a servizio della parrocchia. Le strutture e l'amministrazione in parrocchia). Il lavoro di queste Commissioni è stato difficoltoso; non sufficientemente coordinato, si è mosso per ogni Commissione in direzioni abbastanza diverse, sia per quanto riguarda l'impostazione (e il riferimento al Quaderno), sia per quanto riguarda il genere letterario e la composizione, sia per quanto riguarda l'integrazione dei contributi parrocchiali. Anche attraverso correzioni e riscritture non sempre condivise, si è così giunti allo strumento di lavoro composto di dieci schede e di trecento pagine circa. Ogni scheda avrebbe costituito la base di discussione dell'assemblea sinodale. Questa scelta per la verità ha dato luogo a discussioni e dissensi; a molti pareva impossibile discutere seriamente in tante persone, in due o tre ore, un documento di trenta pagine contenente materiali di diversa natura: di ordine teologico, pastorale, giuridico, descrittivo, valutativo, propositivo. Sembrava più opportuno, una volta fornita la scheda, concretizzare il confronto e la discussione su due o tre orientamenti precisi che avrebbero permesso successivamente la formulazione di decisioni e direttive. Si è invece preferito dare all'assemblea come base di discussione la scheda intera e non guidare in alcun modo il confronto; temendo che in qualche modo una linea qualsiasi precondizionasse i lavori e lasciando che tutti i "padri sinodali" potessero liberamente esprimere un loro parere su qualsiasi aspetto della scheda. Alcuni correttivi portati ai lavori assembleari non hanno di fatto cambiato questa impostazione di fondo.

L'assemblea

L'assemblea dei sinodali costituita da circa 300 persone – laici, religiosi, presbiteri – si sta riunendo nel corso di un anno e più con venti sedute della durata di mezza giornata. E si svolge così: viene in precedenza consegnata la scheda o strumento di lavoro; nell'incontro successivo, ognuno, prenotandosi, può intervenire per lo spazio di cinque minuti; agli

interventi fatti in aula si possono aggiungere interventi scritti. Gli interventi si susseguono senza alcun ordine o connessione e vengono semplicemente acquisiti da una Commissione di revisione dei testi che corregge il testo della scheda da sottoporre poi all'assemblea per l'approvazione (placet, non placet, placet iuxta modum). Come si può intuire il lavoro in assemblea, che peraltro si svolge in un grande rispetto con contributi certamente sentiti e in se stesso preziosi, è però del tutto frammentario e dispersivo. E' praticamente impossibile un confronto e una convergenza. E' una carrellata di osservazioni e di punti di vista di natura diversa: alcuni introducono correzioni minute al testo, altri offrono esortazioni spirituali, altri introducono precisazioni teologiche, altri raccontano esperienze, altri fanno proposte per un eventuale direttorio; impossibile raccogliere un consenso su una direzione di marcia da prendere, su alcune linee e criteri da seguire per una riforma della pastorale parrocchiale. Non si lavora nella direzione di un discernimento comunitario che a partire dalla situazione esistente individua la nuova figura della pastorale parrocchiale e prevede le vie e gli strumenti per metterla in atto. L'unico risultato raggiungibile con un lavoro così fatto è quello di arrecare qualche correzione marginale al testo della scheda che resta nella sua genericità, rimandando a un momento successivo – se ci sarà – più precisi discernimenti e decisioni.

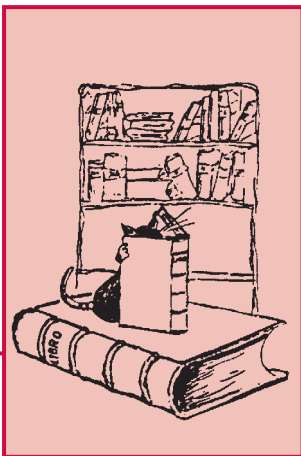
La valutazione che si dà di questa fase assembleare dipende quindi dalle attese e dai criteri con cui la si giudica. Se la si concepisce come una possibilità data ad alcuni membri abbastanza qualificati della Chiesa bergamasca di esprimere dei pareri sulla pastorale delle nostre parrocchie l'obiettivo si ritiene raggiunto. Se ci si attende un discernimento comunitario che identifichi le sfide di fronte alle quali si trova la parrocchia e alcune piste sulle quali si vuol camminare insieme l'obiettivo pare largamente mancato. L'assemblea ha confermato come lo scambio pastorale nelle nostre parrocchie e tra il clero e i laici sia acerbo: non abbia ancora affrontato sul serio il cambiamento culturale e teologico richiesto dalla transizione epocale che sta vivendo il cristianesimo. E' come se, considerata la tenuta di un certo cristianesimo parrocchiale e la difficoltà a decidere in che direzione andare, si preferisse continuare in maniera piuttosto attendistica lasciando che

le cose si chiariscano un po' alla volta sull'onda di ciò che succederà.

Quale conclusione per il Sinodo?

Terminati i lavori dell'assemblea ci sarà la fase che tirerà le somme e proporrà un documento conclusivo da parte del Vescovo. Non si sa di che natura sarà: se consisterà nella pubblicazione di documenti approvati dall'assemblea (nel qual caso avremmo una sorta di una raccolta di materiale dignitoso di pastorale di cui ciascuno e ogni parrocchia terrà conto per come vorrà); o se invece introdurrà elementi di decisioni, direttive e decreti (che però dovrebbero essere individuati quasi a prescindere dal lavoro precedente). Non sembra quindi che ci si debba attendere dal Sinodo una svolta che rinnovi e riconfiguri in maniera coerente per tutte le parrocchie la pratica pastorale e il loro "volto conciliare". Ma questo forse era ingenuo e irrealistico aspettarselo. C'è da augurarsi almeno che il lavoro sinodale funzioni da stimolo e da incoraggiamento per il cammino impegnativo che, anche se in ordine sparso, le nostre parrocchie devono comunque affrontare.





Joris-Karl Huysmans

Nel centenario della sua morte (12.5.1907)

Joris-Karl Huysmans è un autore strano, sia per la sua vita che per la sua morte. Celebriamo quest'anno il centenario della sua morte, proponendone un ritratto un poco più completo di quello che ne fanno le storie letterarie, specialmente riguardo alla seconda parte della sua vita e alla sua morte.

Gli inizi della sua carriera letteraria sono scontati, poiché egli visse nella grande stagione del Naturalismo francese. Fu amico e collaboratore di Zola e affini. Del 1888 è "Il pensionato signor Bougran" (da Huysmans rifiutato e pubblicato solo nel 1964). Del 1881 è "In famiglia" e dell'82 "Alla deriva".

Huysmans iniziò però presto a criticare il Naturalismo, a cui pure riconosceva il merito di aver descritto personaggi reali, in ambienti precisi. Affermava che quella corrente era "condannata a ripetersi, senza muovere un passo avanti". Il Naturalismo continuava a masticare i peccati, mentre "la virtù era un'eccezione e sembrava appannaggio di esseri incapaci di curiosità e frigidità di sensi, poco interessante. Così si eliminava l'anima, in nome di 'impulsi' e 'istinti' e si semplificava l'analisi".

E' interessante, a que-

sto proposito, la prefazione che Huysmans scrisse "venti anni dopo" al suo "A rebours" (pubblicata nella edizione Rusconi del 1972, nella traduzione di Sbarbaro e con una introduzione di C. Bo): in essa si spiega il suo riavvicinamento al Decadentismo, nonostante le opposizioni di Zola, e la lunga strada da lui percorsa verso la religione.

Dobbiamo pensare che, in quegli stessi anni, il grande Dostoevskij scriveva quel che scriveva. Finiva in Europa la stagione naturalistica. Lo stesso Verga, che aveva mutuato, variandoli, i canoni naturalistici, si chiuse nel suo lungo silenzio.

"A rebours", dunque, edito nel 1884. Huysmans era un impiegato modello, dalla vita quasi claustrale, tra ufficio e casa. Il Ministero era per lui il "ministero della vita interiore". Egli era un "funzionario modello", ma un "grande fantastico" e nel suo libro scatenò il suo sarcasmo e la sua ironia contro la borghesia ipocrita e filisteica.

Agli uomini "quanto più possibile somiglianti al tipo medio dell'umanità" (citiamo dalla prefazione "Venti anni dopo" di Huysmans), si oppongono uomini tormentati e in lotta con il male, in cerca di una fuga dal mondo,

verso un mondo più raffinato, che scoprono "nell'artificio un rimedio al disgusto che ispira il trambusto della vita". L'uomo decadente si ritira nel "sogno", vuol "rifugiarsi nel miraggio di stravaganti magie, vivere solitario lontano dal secolo, nella rievocazione di epoche più cordiali, di ambienti meno vili". Il più decadente libro di Huysmans è il diabolico "Là-bas" (1891).

Il Decadentismo, che ha il suo padre in Baudelaire e che fu programmaticamente divulgato dai "poeti maledetti", avrà sviluppi molteplici in Europa, con esiti anche opposti, dal Superomismo all'Estetismo, al Simbolismo. Senza scomodare gli stranieri, basterebbe ricordare per l'Italia Pascoli, D'Annunzio e i loro amici.

Nel romanzo di Huysmans, Giovanni des Esseints, ultimo rappresentante di una famiglia nobile vissuto nel suo castello e in un collegio dei Gesuiti, perdette i genitori, che non l'amavano, a diciassette anni. Frequentò giovani benestanti come lui, resi "esseri passivi e bigotti" dai colleghi religiosi o da altri amici più liberi e scioperati, dei quali presto si stancò. Nemmeno gli intellettuali

e i liberi pensatori lo soddisfecero: "...capì finalmente che il mondo è costituito da imbecilli e farabutti" e "già vagheggiava una tebaide da raffinato". Si buttò nel sesso folle, nei bassifondi, praticò amori anormali, piaceri deviati, fino ad arrivare all'impotenza. Volle infine ritirarsi dal mondo, "chiudersi in un eremo dove non sentisse più che affievolito... l'incessante frastuono dell'implacabile vita" e si ritirò a Fontenay-aux-Roses, in un castello fantastico. Pareti coperte di stoffe pregiate, vetrate alle finestre, mobili fastosi, quadri fantastici e morbosi (soprattutto O.Rédon e Moreau) e piante rarissime, ottenute con incroci elaborati. Nella biblioteca erano largamente rappresentati i classici latini della decadenza, i mistici di tutte le epoche e i moderni Baudelaire, Mallarmé e Verlaine.

Des Esseints rievoca in sogno le passate esperienze, spesso diaboliche, finché cade in una forma grave di nevrosi.

Alla lettura del romanzo, l'amico Barbey d'Aurevilly scrisse: "Dopo un libro come questo, al suo autore non resta che scegliere tra la bocca di una pistola e i piedi della croce".

Troviamo in "A' rebours" tutte le tendenze e i fermenti del Decadentismo europeo, dalle più diaboliche alle più spiritualistiche; in esso è condensato tutto il travaglio dell'uomo solo e disperato, "l'enfant perdu" nel mondo ignoto, "l'itinérant du désir" dei mistici.

Nella Chiesa, Des Esseints trova un'alleata, assorbe il grande pessimismo di Qoelet e di Giobbe e individua nell'arte cristiana antica, specialmente nel canto gregoriano, una via di fuga verso l'aldilà. Rimprovera al clero di essere preoccupato della teologia e della morale, invece che della mistica.

Egli infatti, giunto alla conversione, si volgerà a studiare la vita dei mistici e, sotto la guida di un monaco benedettino, scoprirà la "teoria della sostituzione", "questa meraviglia dell'assoluta carità, questa vittoria sovrumana della mistica", secondo la quale "in ogni tempo, delle religiose si sono offerte per servire da vittime di espiazione al cielo... e riparare, con le loro sofferenze ardentemente invocate e pazientemente subite, i peccati degli altri" (lettera ai coniugi Leclair).

Assieme ad amici, scopre Grünewald dall'arte "di crudo fiammeggiante soprannaturale misticismo", studia S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce e, come controaltare a "Là-bas", scrive "La donna che parlava con gli angeli: S. Lidwina di Schiedam" (nel 1895, anno in cui si confessa e co-

munica). Nel suo ritorno alla Chiesa, egli passa ad un cattolicesimo prima estetizzante, poi completo. La sua è pura "teologia mistica": dalla narrativa simbolico-estetizzante baudelairiana passò ad una narrazione cattolico-mistica.

In questo "torbido cattolicesimo" (citiamo da "La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica", intramontabile libro di Mario Praz, Sansoni, Roma, 1966), in questo torbido cattolicesimo il sadismo trova il suo terreno naturale, quel sadismo che lo stesso Huysmans definiva "bastardo del cattolicesimo". E tutti questi "scrittori nevrotici e sensuali" si rifaranno a Chateaubriand "epicureo dalla immaginazione cattolica", come diceva Sainte-Beuve. Sembra che la loro religione non sia che una larvata "soddisfazione morbosa".

Nel 1929 infatti venne una condanna per tutti questi scrittori "neocattolici" nella "Summa theologica" del padre Lorenzo Janssen, al capitolo "De sensuali mysticismo recentioris cuiusdam scholae pseudo-catholicae" (Tipografia Poliglotta Vaticana 1929), nella quale la "esthétique délicate" è "severe corripendum". Lo stesso Huysmans aveva confessato, in "Per strada", che il suo era estetismo, non cattolicesimo.

"Di tante e varie cose strane e rare avevan bisogno i Gautier, i Goncourt... in quel secolo che ebbe tutti gli estremismi e gli eclettismi a distrarre

l'irrequietudine dei sensi esasperati e a compenso della mancanza di una profonda fede e di un autentico stile" (Praz, cit. p. 308).

Negli anni 1894-96 Huysmans si ritirò in diversi conventi, per alcuni periodi. Lasciato il Ministero nel 1898, dopo aver tentato di fondare, con gli amici Leclair, una congregazione religioso-culturale, si fece oblato presso il convento di Ligugé. Tornato a Parigi, dopo l'espulsione dagli ordini religiosi, cominciò ad ammalarsi per un tumore alla lingua, accompagnato da terribili nevralgie. Egli le sopportò con rassegnazione cristiana, fino alla morte.

BIOGRAFIA

Joris-Karl Huysmans, di origine olandese, nacque a Parigi nel 1848 e vi morì nel 1907.

A vent'anni entrò come funzionario al Ministero dell'Interno e vi rimase per tutta la vita. Si interessò però di letteratura (anche a livelli importanti) e di storia dell'arte (fu tra i primi a esaltare gli impressionisti).

I suoi primi romanzi sono di chiara impostazione naturalistica, visto il periodo in cui visse. Amico di Zola, contribuì con un racconto breve al volume collettivo che pubblicarono nel 1880, col titolo "Les soirées de Médan", lo stesso Zola, Maupassant, Alexis, Céard, Henniques. Il suo racconto si intitola "Sac au dos" (Sacco in spalla). Ma presto si rivelò in Huysmans una sensibilità morbida ed este-

tizzante, che lo portò ad avvicinarsi ai Simbolisti, specialmente a Mallarmé, con cui ebbe un famoso carteggio. Dopo altre opere arrivò, nel 1884, "A' rebours", che si trova in edizioni italiane con molti titoli, come "Controcorrente", "A ritroso".

Questo libro notissimo diventò la Bibbia del Decadentismo. Il protagonista Des Esseints rifiuta la mediocrità del mondo e si ritira in una sua clausura, fatta di sogni, di cultura e di bellezza, in un ambiente stravagante e artificiale. Dovrà lasciare il suo isolamento, colpito da malattia, e lo farà invocando dal Dio dei cristiani una miracolosa guarigione.

Il suo Decadentismo era forse "lo slancio verso una beatitudine eterna". Continuò a scrivere con "Là-bas", che è una ricerca, nel mondo diabolico, di un superamento della condizione umana. Si avvicinò alla religione cattolica e testimoniò il suo itinerario in "In cammino" (1895), "La cattedrale" (1898), "L'oblato" (1903). Cominciò a frequentare saltuariamente dei monasteri benedettini, in uno dei quali alla fine si rinchiuse come "oblato" (fratello laico). Era nell'abbazia di Ligugé (Vienne), quando fu raggiunto dalla nomina a membro dell'Académie Goncourt (per volontà del fondatore Edmond de Goncourt), della quale fu uno dei primi otto membri. Dopo l'espulsione dagli ordini religiosi, tornò a Parigi, dove morì il 12 maggio 1907, per un cancro alla gola, dopo atroci sofferenze, sopportate con animo cristiano.

Ai margini di piazza San Giovanni

Quando su questo giornale abbiamo trattato di questioni politiche, pressoché sempre abbiamo insistito sulla distinzione tra valori individuali e valori sociali-relazionali. Abbiamo sempre sostenuto che è errato scambiare i valori individuali (“faccio quel che mi pare purché ciò non leda il pari arbitrio altrui”) con progresso sociale, perché il principio di libertà individuale va sempre coordinato col principio di responsabilità, che vede le nostre sorti e le nostre volontà collegate a quelle altrui. Abbiamo sempre detto che questa differenza sta alla base di quella tra l'ideologia radicale e l'ideologia cristiana (ma non solo) e quella tra individuo e persona (che è individuo che si sviluppa in *relazione* agli altri). Anzi, le richieste di libertà radicali non sono affatto di tipo popolare ma appartengono ad una mentalità *borghese*. Il centro-destra è incapace di vedere che proprio le istanze individualistiche creano quei disordini etici che poi esso denuncia (da qui nascono le distorsioni dell'individuo lasciato a sé), mentre la schizofrenia del centro-sinistra sta nel non vedere la differenza tra valori dello Stato sociale (promozione del lavoro, tutela delle formazioni sociali, legalità politica) e valori di un progressismo di marca individualistico-radicalista (divorzio, aborto, omosessualità scambiati per progresso sociale). Se però il virus individualistico infetta entrambi gli schieramenti, la differenza sta nel diverso modo in cui le forze del bipolarismo cercano di avversarlo: con un richiamo all'ordine repressivo, a volte farisaico e sempre “di principio”, lasciando intatti i meccanismi sociali generativi del disordine (centro-destra), o con una politica di *favor* per la relazionalità che potrebbe assorbire le pulsioni individualistiche e dare ad esse un orientamento utile alla società.

Una manifestazione come quella di piazza San Giovanni ci trova sensibili per quel che di aperta manifestazione di volontà comune può presentare e per il valore che ha inteso difendere, quello della famiglia, che è la comunità relazionale più originaria. E però ci pare che lo spirito diffuso di quella manifestazione non sia esente da qualche debolezza di pensiero e da una ambiguità sostanziale che vorremmo segnalare.

Quando si afferma che la famiglia è bene previsto e tutelato dalla nostra Costituzione e che perciò è *affare pubblico*, si afferma il vero; e però questo resta vero nella misura in cui la famiglia non scada nel familismo, cioè nella propria autosufficienza e nel suo *chiamarsi fuori* rispetto alla società civile, quasi contrapponendosi ad essa in quanto *unico* soggetto naturale. Nemmeno la famiglia, con quel che di naturale comporta, è esente di per sé da rischi laddove si chiuda alla relazione, riproducendo al suo livello i vizi dell'individualismo. Ma anche la persona è naturale; anche la società civile (che assume attualmente la forma dello *Stato*) è relazionalità naturale, e addirittura di valore etico più alto, perché deve regolamentare e coordinare le volontà di tutte le componenti sociali, anche delle famiglie, affinché queste assumano il ruolo di umanizzare il costume. Ed è perciò errato contrapporre una naturalità della famiglia ad una presunta non-naturalità della società civile; o trascurare i diritti della persona che stanno ancora prima di quelli della famiglia (anche se ogni persona nasce in una famiglia), se è vero che nemmeno un genitore ha diritto di vita e di morte sui figli né una famiglia ha il diritto di ritagliarsi una legge sua propria, di clan chiuso, dentro la convivenza civile.

La famiglia quindi è organismo che

deve essere aperto alla costruzione degli spazi comuni, che incidono poi sulla vita e sullo sviluppo della famiglia stessa, e quindi ha da essere costitutivamente attenta ai bisogni e alle volontà che nascono anche al di fuori di essa. E che vanno coordinate per il bene comune. Questo pensiero è poco presente nella riflessione cristiana in genere, ed è stato latitante anche in piazza San Giovanni. Parlare della famiglia come organismo relazionale non è possibile se essa non si rapporta anche a ciò che sta fuori di sé. Ma il cattolico italiano, anche magari sensibile socialmente, è più abituato a isolare il discorso sui propri valori senza metterlo in relazione agli altri fenomeni sociali, e separare valori sociali da valori comunitari: quasi che fossero naturali solo i secondi, e solo storici i primi.

Un laico fedele impegnato sul fronte civile deve essere avvertito della complessità della posta in gioco. Al di fuori di sé, e però vicine a sé per specie, la famiglia del nostro tempo incontra altre forme di convivenza, non istituite ma “di fatto”, delle quali pure ci si deve interessare perché restino il più possibile dentro una visione di bene comune. E a questa regolamentazione non deve essere estranea la famiglia tradizionale. Ma non solo per sminuirle paragonandole a sé, ma anche per irrobustirle il più possibile mediante la trasfusione in esse di propri valori.

Una contrapposizione dura si è incarnata invece negli incontri delle due piazze romane (San Giovanni e Navona) e se la piazza San Giovanni ha stritolato l'altra con la sua imponenza, potremmo giurare che abbia così annullato la mentalità individualistica postmoderna che avanza anche fuori di piazza Navona e nonostante tutto? O che non abbia invece riproposto essa stessa la lotta tra due individualismi comunicanti: quello cattolico, più tradizionale, e quello laicista, più dissacrante?

Si ha l'impressione che la Chiesa oggi sia stanca di mediare (anche se non molto ha mai mediato) e che punti a ricostituire uno slancio di popolo, esibito con la forza delle adunate oceaniche; e cioè con mezzi tipicamente di forza poco adatti al dialogo. Come è emerso a piazza San Giovanni. Si arriva a distinguere tra un cattolicesimo popolare (delle masse che traducono immediatamente valori cristiani

in politica) e un cattolicesimo democratico (cioè fatto di mediazione tra valori diversi affinché cresca il più possibile *insieme* tutto il popolo di varia estrazione). A giustificazione di un così massiccio e inedito intervento cattolico (e della Chiesa) nella società, perfino nei gangli legislativi di questa, si afferma che con la famiglia siamo di fronte a uno dei valori *non negoziabili*. Ebbene, noi affermiamo che nella città di tutti sempre i valori si salvano solo negoziandoli: e li si negozia per salvarli, non per perderli; e questo è il senso della negoziazione, e non altro. Non ci si ricorda che cinquant'anni fa il matrimonio civile era definito dalla Chiesa un concubinato e pubblici peccatori erano i suoi contraenti, mentre oggi quel matrimonio civile, di fronte alle unioni di fatto, è accreditato come legittimo matrimonio? Si tratterà di vedere che la negoziazione non sia una svendita e che essa coincida col punto più alto possibile di tollerabilità e di influenza dei nostri valori nel tessuto sociale senza che essi vengano rigettati del tutto. Questo, da sempre, è il nobile compito della politica. E quest'opera di negoziazione viene fatta tutti i giorni anche nell'azione educativa (padri e figli che scendono a patti di gradualità e di convivenza; maestri e allievi che scelgono il metodo di sviluppo migliore e di dialogo...) e nel comportamento stesso dei singoli, i quali sempre, per agire, valutano le conseguenze e non solo i principi.

Mentre da piazza San Giovanni sale la richiesta di non introdurre il Dico “per legge e in via surrettizia”, noi diciamo che il problema del Dico va affrontato politicamente, e anche dai cattolici, perché la politica non può non tener conto che esiste un orientamento antropologico diverso che, per quanto individualistico e proprio per questo, deve essere il più possibile ricondotto dentro i confini della relazionalità responsabile.

Prendiamo sul serio il timore, espresso in piazza San Giovanni, che “l'aver posto il tema [della famiglia] nei modi con cui è stato posto ha già determinato nell'immaginario collettivo l'idea che vi possa essere nel futuro una normativa che contempli una pluralità di modelli famigliari”. È, questo, però l'eterno rischio della decisione politica, anche di quella sana, che vuol frenare il male e però, per moderarlo, è costretta a limitare il bene, riducendolo

al bene possibile. Ma a questo punto occorre conoscere la proposta di legge sui Dico per vedere se essa veramente configuri altri modelli famigliari. La manifestazione di piazza San Giovanni potrebbe servire a fermare indebite e surrettizie proscuzioni della legge sui Dico (denominazione di famiglia alle coppie di fatto e omosessuali, adottabilità di figli...), e questa è opera legittima di pressione politica; ma non può esentare dalla fatica di accompagnare e controllare via via le proposte di legge ed il costume, bloccando quel processo una volta per tutte all'origine. Perché così si accumulerebbe una pressione sociale che prima o poi scoppierebbe con effetti ancor più devastanti.

I Dico non sono né esclusivamente né prevalentemente regolamentazioni delle coppie omosessuali. Le unioni omosessuali non possono essere chiamate "famiglie" per la nostra legge fondamentale; manca loro il requisito dell'apertura alla procreazione; e però possono essere serenamente regolamentate facendo leva su quelle coesioni e solidarietà – sia pure disordinate agli occhi della dottrina cristiana – che esse istituiscono tra persone che vogliono relazionarsi: per avviare in loro un discorso minimale di responsabilità. Nemmeno le convivenze eterosessuali possono essere dichiarate "famiglie" per legge, sia perché la nostra Costituzione ha già inserito il concetto di famiglia dentro il matrimonio sia perché le convivenze di fatto hanno una loro *precarietà* basata sulla non volontà di istituzionalizzarsi stabilmente, mentre alla famiglia è chiesta una stabilità voluta e istituita. E però la legge sui Dico vorrebbe proprio che quelle convivenze assumessero, quasi mutuandoli dalla natura della famiglia, obblighi di stabilità e di istituzionalizzazione, perché non siano esposte ai capricci di qualunque momento e all'arbitrio del soggetto più forte che ora può licenziare il partner a proprio capriccio.

Piazza San Giovanni ha richiamato con forza il senso della famiglia, ma ha anch'essa, magari contro la sua volontà, fomentato nell'immaginario comune l'idea che per sostenere la famiglia occorra che la politica abbandoni a se stesse altre forme di convivenza, che potrebbero essere viste non solo come irregolarità e anormalità, ma come embrionali avvii alla famiglia piena. Chiedersi se il modello

antropologico del governo sia centrato "unicamente sull'autonomia dell'individuo, sull'utilitarismo delle affettività temporanee e deboli o se invece punta a consolidare quello della dinamica famigliare" è lecito. Con ragione Pezzotta ha affermato che la famiglia è stata in Italia indebolita dalle difficoltà economiche, dal costo delle case, dalla metamorfosi del mercato del lavoro, dalla disoccupazione, dalla precarietà, dal lavoro nero: sono cause politiche reali che aggravano la crisi culturale. Ma mentre la paternità dei Dico è palesemente del governo (di centro-sinistra), per i sostenitori del "Family day" questo disastro sociale risulta per lo meno senza padri e meno grave. E però la logica dell'individualismo liberal-borghese genera con il suo intrinseco individualismo quel modello di società in cui si inseriscono i Dico; li copre con indulgenza quando se li trova in casa; ne vive farisaicamente le contraddizioni (di doppie e triple famiglie), perché può economicamente permetterselo.

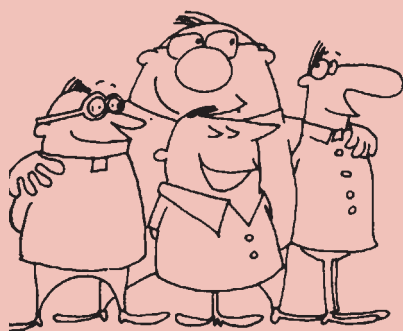
Per questo noi siamo attratti e respinti nello stesso tempo da piazza San Giovanni. È stata una manifestazione troppo imponente per non essere presa in seria considerazione, ma troppo imponente anche per essere lasciata alle improvvisazioni ideal-ideologiche di chi non conosce il cattolicesimo e tanto meno il cattolicesimo politico e le corrette regole della traduzione politica dei valori che il Concilio e i Papi del Novecento hanno più volte sancito. Perché è pur vero che senza calore e numero di popolo il cattolicesimo politico si riduce ad un gruppuscolo di generali senza truppa o ad un affare di intellettuali, ma è altrettanto vero che il "popolo", se non trova leader che lo aiutino nel discernimento e lo costringano alla moderazione dei suoi voleri, può diventare una massa schiava delle sue pulsioni irrazionali. E la politica procederebbe per susulti di contrapposizioni e non per ricerca paziente di pace sociale. È quindi necessaria, e non opzionale, la ricerca d'una composizione tra il cattolicesimo popolare e il cattolicesimo democratico della mediazione. Chiamare a raccolta il popolo richiede capacità critica di guidarne le reazioni in maniera intelligente e moderata. Altrimenti, chi di populismo ferisce di populismo perisce.



L'oratorio e gli adolescenti: la proposta degli ateliers

In oratorio a settembre si è sentito il bisogno di consolidare il lavoro che in questi anni si è fatto soprattutto con gli adolescenti, con l'obiettivo di fare una verifica, di descrivere e di consolidare una linea condivisa. Si sono individuati quattro argomenti su cui lavorare per stendere successivamente un progetto educativo, per avere, pur nella diversità delle situazioni, alcune linee comuni condivise. Ne è venuto fuori un lavoro interessante che ha visto lavorare persone di età diversa che hanno accettato di collaborare e di confrontarsi. Abbiamo preso in considerazione solo l'aspetto degli ateliers che rappresenta certamente uno dei settori più importanti della proposta dell'oratorio per gli adolescenti. Senza dimenticare però che legato a questo c'è poi la proposta dell'accoglienza quotidiana del cortile, i gruppi di volontariato e di impegno, le proposte culturali come i corsi di politica e i viaggi; e infine sono importanti le attività durante le vacanze: in inverno in montagna e in estate il CRE e il mare. Offriamo questo lavoro alla comunità per rendere conto di quanto viene fatto, ma anche per ricevere contributi e proposte per meglio testimoniare la fede in Colui che ha a cuore la vita di ogni uomo.

SCHEDA PRIMA



Gli ateliers per gli adolescenti

Definizione

Perché "atelier"? L'atelier è, letteralmente, un luogo di artisti, un luogo in cui si crea, si modella, si costruisce; e così è per noi: un luogo in continuo fermento, dove gli artisti sono gli ani-

matori e i ragazzi la loro ispirazione e l'anima dell'atelier stesso.

Terminata l'iniziazione cristiana, arriva il momento in cui si devono accompagnare gli adolescenti che, per la maggior parte, non vogliono sentire parlare di Gesù o comunque non lo mettono al primo posto. Inizia l'atelier di terza media, proseguirà fino alla quarta superiore ed al gruppo giovani.

Uno spazio e un tempo di confronto e di crescita personale con i coetanei accompagnati da alcuni adolescenti più grandi e da un adulto di riferimento. E' un'esperienza da costruire insieme, che vede protagonisti i ragazzi in varie attività e momenti di confronto.

Che cosa si fa?

Si pensa, si discute, si prega, si gioca, si lavora attorno ad argomenti che riguardano gli adolescenti in questa età, facendo emergere la loro esperienza, il loro pensiero, che non è altro che il pensiero di Gesù che accompagna ogni uomo nella sua vita: questo scoperto e rivelato pian piano.

L'atelier nasce circa venti anni fa per rispondere al bisogno di aggregazione dei ragazzi, terminato il percorso della catechesi.

Modalità

Con gli adolescenti non si può "dire", ma è necessario "fare": l'animazione risponde a tale esigenza.

Gli animatori decidono di affrontare uno o due temi durante l'anno attraverso modalità diverse per far emergere le capacità di ognuno:

- giochi di animazione con rilettura, in cui ci si sperimenta mettendosi in gioco, lasciandosi andare, misurando la propria corporeità e il contatto fisico con gli altri;
- discussioni, per imparare a formulare le proprie idee, avere il coraggio di esporsi, rispettare i compagni e cercare una soluzione condivisa;
- lavoro individuale, in cui ognuno è protagonista, lavora su se stesso e cerca di capire a che punto è nel proprio cammino; confronto con gli altri;
- teatro: permette di sfogarsi, esprimersi diversamente dal solito, vivere la difficoltà di impersonare qualcun altro, far funzionare la fantasia, ecc.;
- visione di film, con significato spesso;
- giochi con la musica, divertenti;
- cartelloni: sono uno strumento utile per riassumere il lavoro di tutta l'ora passata insieme.

Si punta a valorizzare e far partecipare attivamente tutti.

L'atelier si svolge nelle aule dell'oratorio, dove i modi per occupare lo spazio sono diversi: sedersi in cerchio per terra, sulle sedie attorno ad un tavolo. ... L'abilità sta nel saper adattare anche lo spazio alle esigenze del momento e del gruppo.

Durante l'anno ci sono anche incontri "alternativi": momenti seri come ritiri, convivenze, veglie; visite a mostre o a luoghi significativi, pizzate, giornate insieme per approfondire la conoscenza reciproca, divertirsi insieme, mostrare un modo di stare insieme anche fuori dalla solita aula dell'oratorio.

Programmazione

Per poter lavorare con gli adolescenti diventa necessario:

- Coinvolgere, mettersi in relazione con i ragazzi in modo chiaro, distinguendo i ruoli ma anche essere disponibili a concordare il da farsi.
- Partecipare, arrivare a costruire un contratto con regole che devono essere rispettate da animatori e ragazzi.
- Trattare, comunicare tempi, metodi, regole e ruoli, porre in discussione le proprie aspettative, mettere in comune le decisioni.
- Ascoltare: è una delle chiavi degli incontri per far accettare le nostre idee,

per conoscere chi si ha di fronte, per modulare la comunicazione affinché arrivi al destinatario, per riconoscere il valore dell'altro.

- Dare parola: è prestare attenzione ai ragazzi, è cogliere i loro pensieri per riportarli ai pensieri del gruppo.

Tra animatori è necessario:

- Programmare l'attività annuale (temi, incontri extra, ...).

- Programmare l'attività settimanale: che cosa si fa, chi lo fa, che cosa serve, ...

- Preparare, leggere, cercare, documentarsi per possedere conoscenze e strumenti per gestire l'attività prevista.

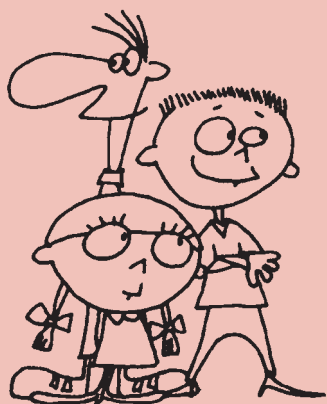
- Rileggere e verificare com'è andato l'incontro precedente ed essere disposti ad adattarsi alle nuove esigenze del gruppo.

Tutto questo, tenendo in considerazione che il clima dovrebbe essere sereno e che all'interno del gruppo si dovrebbero sviluppare tre bisogni fondamentali per degli adolescenti: di appartenenza, di influenza, di stima.

La presenza di un adulto, assieme agli altri animatori (tra cui alcuni giovani che, arrivati in quinta superiore, decidono di ripartire con i ragazzi di terza media sperimentando il dono di restituire quanto negli anni hanno ricevuto loro), discreta, che non giudica, ma accoglie con simpatia e affetto i ragazzi così come sono, che propone modelli, progetti e valori con atteggiamento di ascolto, una partecipazione agli interessi dei ragazzi con la convinzione del valore che ogni persona è figlia di Dio.

Gli animatori spesso sono amici; questo può rappresentare un punto di forza ma anche un punto di debolezza: stare bene insieme non significa necessariamente lavorare bene insieme.

SCHEDA SECONDA



Progetto educativo

Analisi dei bisogni

Non è facile oggi per un adolescente diventare grande: egli è posto davanti ad un avvenire virtuale, dove tutto sembra

possibile se non realizzabile. Da un lato le opportunità e le possibilità sono aumentate, dall'altro egli si trova spesso in una condizione di fatica ad orientarsi: il pluralismo di valori al posto di essere una ricchezza ed un'occasione di confronto per crescere risulta confuso.

Sorge la sensazione di trovarsi di fronte ad individui cui si concede tanto in termini di cose (il motorino, il telefonino, viaggi...) ma, nell'attuale situazione, estranei alla costruzione della città e della vita. Persone non responsabilizzate e, conseguentemente, irresponsabili nel definirsi.

Obiettivi

L'oratorio è per gli adolescenti lo spazio dove darsi appuntamento, dove trovarsi, dove cercare compagnia. È il luogo dell'ascolto e insieme della proposta e dell'accompagnamento. L'atelier dentro l'oratorio ha la dimensione testimoniale della comunità che accompagna, che si impegna a mantenere una promessa fatta durante la preparazione dei sacramenti. L'atelier è il punto di partenza dell'incontro e della relazione con tutti. È il luogo dove il vissuto quotidiano degli adolescenti, la loro vita, le loro esperienze, il loro essere uomini manifestati può essere messo in comune. Nell'atelier gli adolescenti incontrano persone che spendono del tempo con loro, leggono il loro vissuto, lo ascoltano e cercano insieme di rivisitarlo per confrontarlo con il modo di essere uomini di Cristo. Per questo l'obiettivo dell'atelier è quello di far parlare Cristo con la vita di ciascuno per cercare la piena maturità di ognuno.

In particolare nell'atelier si propone un modo di vivere e crescere alternativo alla cultura individualista predominante, uno stile di vita che si ispira a Gesù e al suo vangelo.

È una proposta antropologica impegnativa che si propone di valorizzare pienamente l'umanità del singolo uomo. Lo stile di Gesù non viene proposto in forma di appartenenza religiosa, che in genere l'adolescente rifiuta, ma come un modo di vivere sensato e maturo, che rende l'uomo grato e felice della vita che è chiamato a vivere.

Alcuni criteri

La gratuità e il servizio: in generale l'adolescente è piuttosto egocentrico. Il tentativo nell'atelier è quello di aiutare il passaggio dalla preoccupazione di sé allo scoprire la bellezza del dare gratis. Imparare a vivere la vita come dedizione e cura dell'altro. L'atelier si propone anzitutto come un impegno per i ragazzi che dalla quinta superiore terminano il ciclo dell'atelier e scelgono di continuare come animatori, offrendo gratuitamente il proprio tempo e le proprie capacità a servizio dei più piccoli e ren-

dendo così le attenzioni che loro stessi hanno ricevuto. Il servizio è lo stile di chi si rende utile agli altri, senza pretese e rivendicazioni.

Il rispetto per tutti e per tutte le cose: è alla base del modo di porsi nei confronti di tutti i ragazzi, rispettando la vicenda personale di ognuno. I ritmi, i tempi di maturazione e le esigenze sono diversi e unici. Il gruppo si impegna ad essere sempre "aperto" ed accogliente verso nuovi e vecchi amici. Importante è anche l'ascolto di tutti e la circolarità del gruppo aiuta ad essere attenti ai bisogni di tutti e a valorizzare le risorse individuali. È importante far comprendere non solo il rispetto delle persone ma anche dei luoghi e delle cose che ci circondano. Non ultimo è essenziale che le regole vengano rispettate in quanto comprese e condivise, costruite attraverso il dialogo e l'esempio reciproco.

Attenzione alla città: l'atelier non si rivolge semplicemente a dei ragazzi, ma a dei giovani che sono i cittadini di questo Stato. Non si tratta semplicemente di accompagnare degli adolescenti lungo il cammino della crescita alla scoperta della loro identità, ma contribuire alla loro maturazione come cittadini, consapevoli del loro compito e delle loro responsabilità. Si propongono allora dei momenti di riflessione sull'uso dei mass media, sulle finalità e le realtà proposte dagli spot pubblicitari, sul commercio equo e solidale, sulla globalizzazione, ma anche sull'amicizia, la solidarietà, il senso del rischio.

Responsabilità: l'oratorio è il luogo in cui sperimentarsi nei piccoli impegni, scoprendo le proprie potenzialità e i propri limiti, sentendosi utili e capaci di fare delle buone cose contribuendo al bene di tutti. Assumersi progressivamente e lentamente delle responsabilità costringe a mettersi in gioco, a misurarsi e a imparare a dare. Sono mille le opportunità che l'oratorio offre a chiunque voglia impegnarsi: l'atelier può essere anche un'occasione in cui i ragazzi possono imparare ad assumersi dei compiti in base alle proprie capacità.

Attenzione verso i più deboli: compito degli animatori e degli adulti è guidare i ragazzi a riconoscere le forme delle povertà, dei bisogni, delle difficoltà e delle tensioni degli altri.

La difficoltà a scuola, il disagio, le solitudini, ma anche la povertà materiale di quelle famiglie che non hanno mezzi e la povertà affettiva di chi ha situazioni familiari difficili. Nell'atelier ci deve essere sempre lo spazio per l'ascolto delle molte forme di bisogno. Ma il tentativo di adoperarsi per chi è in difficoltà si traduce anche nelle proposte di partecipazione al teatro con i portatori di handicap e nei vari impegni che l'oratorio si assume nei confronti della comunità.

Appassionarsi alla vita: proponiamo ai ragazzi delle attività che stimolano la creatività, l'espressività e aiutano a crescere, sviluppano la vita dell'uomo e aiutano i ragazzi a scoprire la propria identità: musica, teatro, danza, arte, sport.

Tutte queste attività non sono un'esclusiva cristiana, ma appartengono all'uomo, sono le forme in cui si esprime il mistero e la creatività, ma come credenti sono da ricercare come le dimensioni che sviluppano il mistero dell'uomo e della sua storia

Fede: contro qualunque forma di materialismo con i ragazzi si tenta di scoprire il mistero dell'uomo e la mano che si cela dietro all'amore che lo ha creato: scoprire che il volto di Dio, di cui parla Gesù, è nei nostri fratelli, significa rivelare il volto della fede che dà un senso alla nostra vita. Il senso di riconoscere umilmente che tutto è comunque un dono, a partire dai nostri amici, dalla nostra famiglia, dalla nostra comunità. Accorgersi che l'uomo non è riducibile a uno schema psico-fisico: la natura umana pone e richiede grandi domande. Credere è scommettere sulla bellezza del mondo e sulla bontà della vita: educare alla fede significa educare alla fiducia ed al rispetto. Non siamo degli onnipotenti creatori di noi stessi e di tutte le cose: le veglie e i ritiri costituiscono dei momenti "forti" in cui condividere e confrontarsi sull'esperienza del dono della vita con gli amici, per ricaricarsi d'amore da spargere nelle nostre relazioni quotidiane.

Sobrietà e l'amore per l'ambiente: in una cultura dello spreco e del superfluo si propone come uno stile di vita sobrio che favorisca la condivisione verso i poveri e il ripensamento dei modi di spendere il denaro. La comunità favorisce continuamente l'attenzione verso situazioni di disagio e di povertà, così anche nell'atelier si cerca di insegnare un senso critico che aiuti a tenere gli occhi aperti oltre le chiusure del mondo televisivo. Lo stile della sobrietà contro lo spreco e l'eccesso: un criterio di giustizia (condivisione con i poveri) e rispetto verso il mondo (sostenibilità ambientale).

Incontro con la diversità: è importante scoprire con gli adolescenti alcuni valori della vita attraverso l'approccio alla complessità della storia e della cultura umana, per aiutarli a vivere ad ogni livello lo stile della tolleranza, della comprensione e del rispetto, senza frapporre barriere che impediscano di condividere le ricchezze di altre culture e di altre tradizioni prendendosi cura particolarmente degli stranieri.

L'animatore e l'équipe adolescenti

L'animatore, che accompagna i ragazzi, è decisivo nel portar loro il messaggio,

l'umanità e il vissuto di Cristo, mostrando attraverso la sua vita un'umanità buona. Negli incontri con loro si vorrebbe rendere presente lo stile di Cristo, aprendo una via praticabile per tutti. Si agisce per strade alternative. Fondamentale per gli adolescenti è non solo la parola, ma, anche e soprattutto, la testimonianza. L'amore è l'unico mezzo per poter affrontare cinque anni con gli adolescenti. In questo lavoro la comunità sostiene gli animatori con diverse proposte di formazione: in particolare l'attività dell'équipe che raccoglie tutti gli animatori impegnati con le diverse classi. Durante l'anno si offrono in genere tre momenti formativi: a settembre si riparte dalla questione educativa e sul valore di accompagnare i più piccoli, a novembre si studia insieme un tema che diventerà l'argomento della festa dell'oratorio e poi da marzo si approfondisce la conoscenza di un libro della Bibbia.

SCHEDA TERZA



Tempi forti

All'interno del percorso degli ateliers abbiamo individuato alcuni momenti significativi della proposta spirituale, momenti di passaggio e di crescita del gruppo con la proposta dell'oratorio e del percorso cristiano.

Ognuno di questi momenti avviene in un tempo preciso del percorso dell'atelier seguendo uno schema presente a tutti gli ateliers e definito sulla base delle specificità individuate dagli animatori.

I momenti su cui riteniamo di soffermarci sono i seguenti: la preghiera; la veglia; i ritiri; le convivenze.

Preghiera

Pregare non è l'esperienza che l'adolescente vuole vivere più facilmente. Preferisce parlare di sé, mettere in di-

scussione tutto e Dio non ha uno spazio evidente nella sua vita. In questo senso una dimensione fondamentale da tenere viva è la possibilità di incontrare il Signore e di scoprire che anche in questa stagione della vita Lui è presente. E allora nella preghiera noi sveliamo il nome di Colui che sta alla base di tutto, perché nella vita dell'uomo c'è Qualcuno di più grande che ci ama.

Anche se noi ci dimentichiamo, Lui non si scorda mai di noi. Pregare è scoprire che la realtà è più grande e che tante volte noi vediamo solo una piccola parte della realtà. Il nostro compito è quello di far loro capire che non sono soli: è tenere aperta una porta che ricorda una presenza.

Ci sono tre punti che contraddistinguono il nostro modo di pregare:

- Il Padre Nostro: la preghiera dei cristiani.
- Il silenzio: ovvero rispetto di tutti anche verso chi non crede.
- Lo stare in piedi in modo da creare un rito attraverso un semplice gesto.

È indispensabile non improvvisare la preghiera e costruire il clima giusto per il momento che si sta vivendo. Inoltre la preghiera potrebbe riprendere il tema che si sta svolgendo durante l'incontro e far capire che tutto può essere ricollegato a Dio.

Nella preghiera c'è il punto di vista di Dio e nel confronto con il Suo punto di vista sei costretto a cambiare.

Le veglie

L'idea della veglia evoca uno stato di tesa attenzione. L'oratorio propone agli adolescenti tre momenti di preghiera in periodi particolarmente significativi per la nostra comunità cristiana:

- Natale.
- Festa dell'oratorio (fine gennaio).
- Pasqua.

Fino a qualche anno fa ogni singolo atelier organizzava la propria veglia, trattando il tema che stava svolgendo nella propria attività.

A Pasqua ad esempio ogni gruppo dedicava un'ora di veglia in chiesa maggiore, poi ci si ritrovava tutti insieme in oratorio e si stava svegli tutta la notte facendo dei lavoretti.

Da circa tre anni, invece, si è pensato di organizzare una veglia unica per tutti. La preparazione della stessa quindi non viene più realizzata dai singoli ateliers, ma viene preparata con la partecipazione mista dei vari animatori. In tal modo si dà anche la possibilità agli animatori, che si conoscono e frequentano poco, di condividere alcuni momenti "forti" dell'oratorio.

A tal proposito viene condiviso assieme a tutta l'équipe un tema da trattare e quindi da sviluppare e da proporre.

Alcuni elementi nella preparazione della veglia, però, non devono mancare:

- Canto: è sempre bello cantare il Signore.
- Preghiera (lettura Bibbia o brani vari): alcune letture per dare spunti di riflessione.
- Gesto: il fare qualcosa può colpire di più del semplice ascoltare.
- Silenzio: quante poche volte stiamo in silenzio con noi stessi, con i nostri amici davanti al Signore.

La preparazione da parte degli animatori è molto attenta e puntuale, anche se non è sempre facile cogliere l'attenzione da parte di tutti i ragazzi. Non sempre gli adolescenti, nonostante frequentino l'oratorio quotidianamente, sono interessati a vivere momenti di preghiera. Quello che si vuole in ogni caso trasmettere è un modo di testimoniare loro uno stile di vita ben preciso, a volte molto diverso da quello che viene loro proposto.

Ritiri

Durante l'anno parrocchiale si propone ai bambini che si apprestano ad affrontare la Prima Comunione o la Cresima e agli adolescenti che frequentano l'attività di ateliers, l'opportunità di integrare il lavoro svolto negli incontri settimanali con dei ritiri della durata di circa due-tre giorni al di fuori del quartiere.

Lo scopo di questi ritiri è quello di poter fare un'esperienza di vita comunitaria al di fuori della propria famiglia in un momento cruciale dell'evoluzione dell'individuo, il periodo di formazione del carattere e della personalità individuale.

L'opportunità di questi momenti è quella di riflettere su alcuni temi che possono variare dalla vita di tutti i giorni o di una particolare sfera emotiva dell'essere umano (es. paura, amore, rapporto con gli altri) o temi cristiani (nel caso si ha come obiettivo la giusta preparazione per affrontare i sacramenti).

Nell'arco di tempo del ritiro si svolgono attività preparate in precedenza dagli animatori in caso di ateliers, o di catechisti in caso di catechesi, attraverso le quali si fa ragionare o si costruisce una conversazione collettiva avendo come obiettivo il tema del ritiro. Durante il ritiro sono essenziali anche i momenti di preghiera e riflessione sia individuali che collettivi. I ritiri seguono una logica progressiva nel percorso dell'atelier: ogni anno, ogni atelier li sviluppa in maniera specifica all'interno del suo percorso, seguendo una traccia condivisa da tutti gli ateliers.

La preparazione di un ritiro avviene di solito nelle due settimane precedenti

ad esso e si svolge solitamente all'esterno del quartiere (es. Olera, Gromo, Schilpario).

Convivenze

La convivenza è un momento di vita comune cristianamente vissuta. Un qualsiasi tipo di uscita, organizzata in città, nelle sue vicinanze o anche all'interno dello stesso oratorio che duri per un arco di giorni più lungo del semplice week-end.

In queste condizioni consente dunque di sperimentare la convivenza con il gruppo di amici, adulti e animatori dell'atelier pur non rinunciando agli impegni quotidiani quali la scuola e lo studio a casa ma anche allenamenti, partite, ecc.

Si tratta, quindi, per alcuni giorni di sforzarsi di conciliare le esigenze del gruppo con quelle del proprio tran-tran quotidiano, dandosi da fare in prima persona per organizzare pranzi e cene e aiutandosi reciprocamente con i compiti scolastici e le corvées di pulizia. Elemento fondamentale da non trascurare nell'organizzazione di un periodo di convivenza è la scelta del tema conduttore che guidi i momenti di riflessione e preghiera che vengono svolti giornalmente: solitamente si organizza un incontro-dibattito al di, quasi sempre appena prima o subito dopo cena, oltre alle lodi mattutine, alla preghiera serale e alla messa all'arrivo e alla partenza.

Per affrontare il tema possono essere seguite diverse strategie:

- Lezioni frontali dell'adulto o del Don con brevi momenti di scambio d'opinioni (ad esempio su temi biblici o sul pensiero di un filosofo).
- Interventi di esperti ed associazioni esterne che introducano ai ragazzi un tema d'interesse sociale e li coinvolgano in alcune attività di servizio agli altri (i temi in questo caso possono essere quelli della povertà o delle dipendenze).
- Discussioni sullo spunto di ricerche precedentemente sviluppate dai ragazzi stessi, solitamente su temi d'attualità molto sentiti (aborto, eutanasia, pena di morte) oppure su esperienze legate alla vita dei giovani (il disagio, l'adolescenza, Dio...).
- Visione di un film particolarmente significativo dal quale far partire una riflessione su un tema più ampio (ad esempio il tema delle paure a partire da "Io non ho paura" di Salvatores).
- Visita presso mostre organizzate in città come spunto per avviare una discussione.

Il motivo per cui nel corso dell'anno di atelier si organizza una convivenza è semplicemente quello di consolidare un gruppo già formato da alcuni anni

di incontri (le convivenze di un'intera settimana si fanno per la prima volta in terza o quarta superiore) con una significativa esperienza di vita comune e con l'aiuto di riflessioni importanti ma che riescano a coinvolgere tutti.

SCHEDA QUARTA



I ruoli dentro l'atelier e alcune attenzioni da avere

Dopo molti anni di lavoro, l'oratorio ha consolidato alcune scelte importanti nel lavoro con gli adolescenti. In particolare la scelta di affidare la gestione delle diverse classi a un gruppo di animatori di età e con esperienze diverse. E' nata una formula che si sta rivelando importante per mantenere una continuità e insieme una serietà nell'impostazione. Il gruppo degli animatori per ogni classe ha al suo interno un adulto e alcuni giovani universitari che scelgono alla fine della quarta superiore di mettersi al servizio dei ragazzi più piccoli. In questi anni abbiamo sentito il bisogno di chiarire e di riflettere sui diversi ruoli e compiti per meglio valorizzare le ricchezze di cui ciascuno è portatore. Gestire un gruppo di adolescenti non è un compito facile. Infatti, il gruppo con cui l'educatore è chiamato a collaborare è composto da ragazzi con caratteristiche differenti, per cui diventa importante la condivisione del lavoro che si svolge con tutti gli animatori. L'educatore si trova dunque di fronte un gruppo di adolescenti che vanno coinvolti e convinti circa il valore dello stare insieme, sul senso del fare gruppo: l'incontro tante volte deve fare i conti con la vita concreta di questi adolescenti, che portano nell'atelier il loro modo di essere ed una parte della propria vita.

L'adulto

All'interno del gruppo l'adulto si configura come una guida, un punto di riferimento per i ragazzi e per gli animatori. Egli infatti assume il compito di coordinare il team degli animatori e di garantire l'ordine all'interno dell'atelier per mezzo della maggiore autorità che possiede. Infatti, in particolari situazioni problematiche con i ragazzi o con gli animatori, interviene per mediare e cercare di risolvere la questione.

La sua presenza non deve essere eccessivamente ingombrante: rimane più in disparte rispetto agli altri componenti e, con il tempo, cercherà di delegare sempre di più agli animatori la gestione del gruppo. L'adulto è anche una garanzia per i genitori, sia per quanto riguarda le comunicazioni sia per gli eventuali ritiri; infatti la presenza adulta rassicura le famiglie nel lasciare i propri figli fuori casa anche più giorni. Infine, egli può essere uno stimolatore per il gruppo, per esempio nel momento di preghiera finale o nella programmazione delle attività con gli animatori stessi.

Le famiglie

La famiglia, pur non avendo un compito diretto all'interno del gruppo, svolge un ruolo molto importante. Infatti le si chiede di essere un sostegno esterno e di mettersi a disposizione per eventuali problematiche che possono emergere con i propri figli.

Anche i famigliari possono assumersi il compito di stimolare i ragazzi a partecipare alle attività del gruppo, invitandoli a percepire l'atelier come luogo di dialogo, gioco, riflessione, svago, preghiera...

Più volte, inoltre, verrà chiesto ai genitori di sostenere economicamente le attività del gruppo o di contribuire alle varie cene. All'inizio del cammino di ogni gruppo è organizzata una riunione in cui viene illustrato ai genitori che cosa sia l'atelier, le attività che svolgeranno i loro ragazzi e lo stile che verrà assunto nel compiere questo percorso con i loro figli.

Sarebbe bello e importante condividere con le famiglie e con l'intera comunità lo stile con cui questi ragazzi vengono accompagnati nel loro cammino di crescita, in modo tale che l'educazione impartita dai genitori riscontri delle affinità con l'influenza che tutte queste persone potrebbero avere sui loro figli.

I giovani dentro l'atelier

Gli animatori più giovani, che hanno partecipato al percorso ciclico come ragazzi adolescenti, a partire dalla quinta superiore si mettono in gioco per dare la possibilità ad altri adolescenti di usufruire del percorso educativo che l'atelier propone all'interno dell'oratorio. Es-

si svolgono un ruolo doppio perché si devono preoccupare del proprio gruppo di animatori e delle sue proposte, ed in eguale misura devono essere attenti al gruppo di adolescenti che incontrano e le richieste da loro espresse.

Il giovane è il *trait d'union* tra gli adulti e gli adolescenti e deve essere in grado di coinvolgere i ragazzi sin dal loro primo ingresso in oratorio, l'obiettivo è di instaurare un rapporto di complicità che faciliti il regolare sviluppo del lavoro durante le attività. Durante le attività stesse è necessario che gli animatori si dispongano anche fisicamente in modo omogeneo e mirato per essere in grado di sostenere gli interventi educativi degli adulti. È quindi importante la complicità descritta per riuscire a contenere l'esuberanza dei ragazzi senza inficiare il lavoro programmato.

Gli animatori sono attori protagonisti dell'atelier perché partecipano alla fase di sviluppo e creazione delle attività e poi sono i primi chiamati in causa quando bisogna trasformare le idee in situazioni reali.

Il ruolo del ragazzo/adolescente

Declinare i compiti dei singoli ragazzi, i protagonisti principali dell'atelier, sembra apparentemente un compito facile, ma non lo è: se da un lato è vero che l'atelier deve girare intorno a loro ed essere pensato per loro, è altrettanto vero che senza una loro partecipazione attiva e costruttiva, e non "distruttiva" come a volte succede, difficilmente gli argomenti trattati nei singoli ateliers porteranno a qualcosa di buono; più in generale, l'atelier comincerà ad essere visto come un luogo in più in cui poter far i propri comodi, venendo così meno alla regola che caratterizza questo tipo d'attività, posta tra la catechesi e il "cortile dell'oratorio": il rispetto reciproco per i propri coetanei e verso chi gestisce il gruppo. Il rispetto, dicevamo. È molto importante che i ragazzi rispettino e sappiano ascoltare tutti coloro che compongono il loro atelier perché se manca questo diventa molto difficile portare avanti qualsiasi attività. È importante che ciascuno capisca di essere una persona unica e importante e che anche tutti gli altri sono importanti in uguale misura: non c'è nessuno più bravo o più utile alla causa dell'atelier: tutti sono protagonisti e tutti devono collaborare, ciascuno con la sua specificità!

Come possono collaborare?

Semplice. Come molti animatori ormai sapranno, non tutti i ragazzi riescono ad inserirsi facilmente e non tutti hanno la stessa predisposizione nello stringere amicizie con gli altri. Capita spesso che qualcuno all'inizio rimanga un po' ai margini del gruppo, ed è in casi come questi che diventano fondamentali i

compagni d'atelier, chiamati a mettersi in gioco in prima persona. Sono infatti gli unici che possono aiutarlo a trovare un "ruolo" all'interno del loro gruppo, gli unici che possono convincerlo a continuare a partecipare all'atelier: gli animatori e gli adulti vedono molti ragazzi del loro atelier solo una volta la settimana e non sempre entrano completamente in sintonia con loro. L'atelier può e deve diventare la miccia che aiuta i ragazzi a incontrarsi anche fuori dall'atelier, che crea i presupposti per la nascita di nuove amicizie: l'atelier deve essere sinonimo di gruppo, un gruppo unito dentro e fuori le aule dell'oratorio.

Quali sono i primi passi per creare un "gruppo"?

Sicuramente l'ascolto, come si è detto prima, è essenziale. Ma non sempre è sufficiente.

È necessario che ogni ragazzo "presti attenzione" verso i propri compagni, si preoccupi dell'altro, s'informi quando un amico non viene e magari si chieda perché a volte qualcuno "non venga più".

Non deve essere un'attenzione morbosa, ma un'attenzione "da amico", un'attenzione costruttiva volta anche a diminuire la "percentuale di casino" all'interno di ogni atelier, perché il richiamo di un amico è spesso più efficace del richiamo di un adulto o di un animatore: sentirsi importante, coinvolto, è molto significativo per un ragazzo, rappresenta quello stimolo in più che lo spinge a frequentare il proprio atelier con entusiasmo, aiutandolo a non sentirsi più obbligato e a non credere che la sua presenza sia un favore concesso ai propri animatori.

L'aiuto dei ragazzi

Il contributo dei ragazzi è indispensabile per poter condurre in modo egregio l'atelier: essi devono capire che senza di loro l'atelier non può né esistere né migliorarsi. I ragazzi che riescono ad inserirsi più rapidamente, quelli di indole più tranquilla, devono aiutare i propri coetanei più in difficoltà ad ambientarsi, a sentirsi parte del gruppo, e devono richiamare quelli più "casinisti", quelli che cercano d'attirare l'attenzione del gruppo in maniera poco ortodossa appunto perché si sentono in difficoltà. Ovviamente all'inizio sarà compito degli animatori favorire "quest'attenzione" verso l'altro, ma poi gli animatori o gli adulti non potranno più continuare in questo difficile compito: devono essere i ragazzi stessi a farlo, devono imparare ad aiutarsi tra di loro, compiendo così il primo passo verso una convivenza civile dentro e fuori l'oratorio, con i propri amici e non.



Feste e Ricordi

Defunti



ANITA
CAPPONI
BONALUMI
(di anni 100)
† 22-4-2007



GIULIA
SOTTOCORNA
VESCOVI
(di anni 83)
† 26-4-2007



GIULIO
ARNOLDI
(di anni 87)
† 26-4-2007



ANDREINA
ROTA
BAGGI
(di anni 65)
† 30-4-2007



EMILIA
CACCIA
PALAZZI
(di anni 92)
† 6-5-2007



MARIO
ANDREINI
(di anni 75)
† 12-5-2007



EMILIA
DOGANI
FUOCHI
(di anni 98)
† 19-5-2007



GIUSEPPE
CANAVOTTO
(di anni 86)
† 19-5-2007



LUCIANO
OLDRATI
(di anni 65)
† 20-5-2007



MARIALUISA
PARMA
(di anni 70)
† 21-5-2007



MARIO
PERAZZANI
(di anni 64)
† 23-5-2007



BRUNO
PARISI
(di anni 76)
† 24-5-2007

Anniversari



ROMANO
OBERTI
† 11-6-2003
S. Messa
alle ore 18.30
dell'11-6-2007



MAURO
DE ZORDO
† 17-6-2001
S. Messa
alle ore 18.30
del 18-6-2007



LUIGINO
BOSSI
† 18-6-2006
S. Messa
alle ore 18.30
del 19-6-2007



GUIDO
SERENO
† 26-7-2000
S. Messa
alle ore 18.30
del 26-7-2007



CARLA
BRENA
SERENO
† 22-6-1986
S. Messa
alle ore 18.30
del 22-6-2007



Battesimi

Luca Bolla di
Bruno e Cristina Colosio

Tobia Cabiddu di
Giuseppe e Lucia Citterio



Matrimoni

Matteo Cortinovis
con Angela Togni

Stefano Bonomelli
con Elena Cortinovis

Paolo Bassi
con Elena Lupini

Feste e Ricordi



GIUSEPPINA
FUMAGALLI
CORTINOVIS
† 23-6-2003
S. Messa
alle ore 18.30
del 23-6-2007



FRANCO
PIROTTA
† 26-6-1981
S. Messa
alle ore 18.30
del 14-6-2007



STEFANIA
PIROTTA
† 29-6-2003
S. Messa
alle ore 18.30
del 14-6-2007



GIUSEPPINA
PIROTTA
FORCELLA
† 29-6-1996
S. Messa
alle ore 18.30
del 14-6-2007



LIBERO
FORCELLA
† 26-6-2004
S. Messa
alle ore 18.30
del 14-6-2007



GIOVANNA
FALCO
† 10-7-2005
S. Messa
alle ore 18.30
del 10-7-2007



GIORGIO
ARGENTI
† 12-7-1988
S. Messa
alle ore 18.30
del 12-7-2007



PAOLINA
SARTIRANI
GARGANTINI
† 15-7-2000
S. Messa
alle ore 18.30
del 16-7-2007



MATTIA
GARGANTINI
† 29-4-1994
S. Messa
alle ore 18.30
del 16-7-2007



RICCARDO
VILLA
† 31-7-1982
S. Messa
alle ore 18.30
del 31-7-2007



RICCARDO
CAPELLO
† 31-7-1986
S. Messa
alle ore 18.30
del 30-7-2007



ARMANDO
GHIRARDI
† 2-7-1997
S. Messa
alle ore 18.30
del 2-7-2007



ANNA
MANZONI
PEZZOLI
† 6-8-1984
S. Messa
alle ore 18.30
del 6-8-2007



FRANCA
TIRONI
GALIMBERTI
† 8-8-2003
S. Messa
alle ore 18.30
dell'8-8-2007



ENRICA
VALTELLINA
BOSIO
† 23-8-2000
S. Messa
alle ore 18.30
del 23-8-2007



EMILIO
BERTA
† 25-8-2002
S. Messa
alle ore 18.30
del 24-8-2007

Triduo eucaristico

giovedì 7 giugno

Esposizione
e adorazione eucaristica
(ore 15-21)
Adorazione
comunitaria (ore 21)

venerdì 8 giugno

Esposizione
e adorazione eucaristica
(ore 15-21)
Adorazione
comunitaria (ore 21)

sabato 9 giugno

Esposizione
e adorazione eucaristica
(ore 15-18)
Messa vigilia
Corpus Domini (ore 18,30)

domenica 10 giugno

Corpus Domini

Nell'adorazione comunitaria di giovedì e venerdì ore 21 potremo leggere alcuni passi sull'eucaristia come "sacramento della carità" tratti dall'ultimo Sinodo dei vescovi.



Estate 2007



Redona sotto le stelle 2007

giugno e luglio

In collaborazione con alcune realtà del territorio si propone un calendario ricco di attività ricreative soprattutto per la sera, offrendo un momento di incontro e di ritrovo per ragazzi, giovani ma anche per le famiglie.

Redonestate 2007 - Musica maestro!

dall'11 giugno al 7 luglio

Ricomincia l'avventura per molti bambini e per le loro famiglie, e poi per tanti adolescenti che decidono di mettersi in gioco per i più piccoli.

Vacanze in Toscana

dal 23 al 31 agosto

Per gli adolescenti dalla terza media in poi c'è la possibilità di vivere una vacanza insieme alla scoperta di alcune città della Toscana.

Volontariato in Romania

Anche quest'anno alcuni giovani scelgono di vivere l'estate come momento di servizio e di scoperta. Ci uniremo a un gruppo già organizzato: ci sembra importante tenere viva questa dimensione.